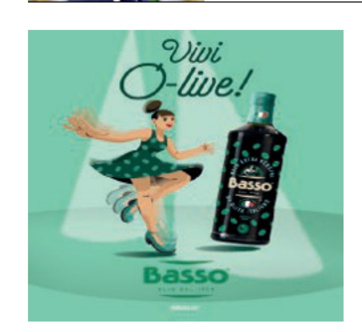
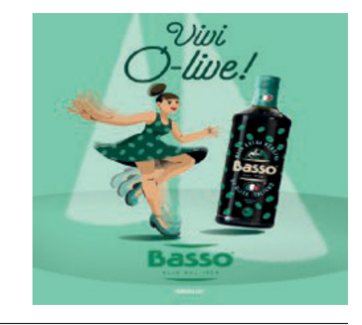
Macron si rifiuta di incaricare per il governo la coalizione della sinistra, arrivata prima alle elezioni: "Ne va della stabilità istituzionale". È resuscitato Napolitano









Martedì 27 agosto 2024 – Anno 16 – n° 236
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 – 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 2,00 – Arretrati: € 3,00 – € 14 con il libro "Solo la verità lo giuro"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

"PRIMA FISSARE I LEP"

Autonomia, pure De Luca ricorre (e FdI tira il freno)



A PAG. 4

NO ALL'IDEA CALDERONE

Il governo vuole dare i Tfr ai fondi Ma non funziona

SCIENZA A PAG. 5

DALL'ESTREMA DESTRA

Levare la Fiamma a Meloni e darla a Vannacci: il piano

PROIETTI A PAG. 4

CROCIERA DIFFERENZIATA

Navi, rifiuti e clan: Aponte denuncia, Spinelli perquisito

GRASSO A PAG. 10 - 11

» **BLAKE SOTTO ACCUSA**

Dopo Ferragni, Lively: #MeToo all'incontrario

» **Selvaggia Lucarelli**

Da qualche settimana in America è scoppiato un enorme caso mediatico che, sotto alcuni aspetti, ricorda quello del Pandoro e di Chiara Ferragni.

La beneficenza non c'entra nulla, c'entra invece la violenza domestica. E la protagonista non è una *fashion influencer*, ma una delle attrici più famose al mondo. Tuttavia la dinamica è simile.

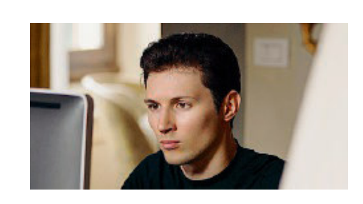
SEGUE A PAG. 16



TELEGRAM I 12 capi d'accusa dei giudici francesi al titolare

Durov "complice" delle chat: tira aria di censura sui social

■ Le imputazioni della Procura parigina contro il creatore della piattaforma: molte citano il concorso in gravi crimini commessi da chi la usa. Sullo sfondo le minacce dell'Ue a Musk



IACCARINO E PALOMBI A PAG. 7

LA RIVOLTA CORO DEI MILITANTI ALLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ

"Cara Elly, con Renzi non votiamo più il Pd"



"RIMANDALO IN ARABIA" TUTTI CONTRARI FRA GLI STAND A REGGIO EMILIA: "NON TORNI"

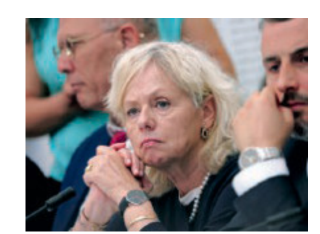
RICCIARDI E RONCHETTI A PAG. 2 - 3

INTERVISTA AL DEM EX RENZIANO
Delrio: "Basta parlare di nomi, ci dividono la guerra e Trump"

DE CAROLIS A PAG. 3

"STOP AIUTI UMANITARI"

Onu, resa a Gaza L'ultimo ostacolo di Bibi è la Pg Gali



ASHOUR E SCUTO A PAG. 8

LE NOSTRE FIRME

I FILM DI VENEZIA

Porno, spiritelli, Joker-2. E l'Italia si Mostra male...



PONTIGGIA A PAG. 17

La cattiveria



Lollobrigida: "Stop al voyeurismo e alle chiacchiere. Sono ministro non per parentela". E per che cosa?

LA PALESTRA/MARCO LEONE FERRETTI

Libertà vigilata

» **Marco Travaglio**

Siamo talmente mal messi che ci tocca difendere Povia. Invitato a presiedere la giuria di un *talent* a Nichelino e a esibirsi in un concerto, s'è visto annullare tutto dal sindaco per "la sua posizione sui diritti civili e la sua contrarietà ai vaccini, diverse dalla mia amministrazione". Ma, sia chiaro, "non è una questione politica". E invece è proprio una, anzi "la" questione politica. Tantopiù che quello è il 40° concerto che annullano al cantante. Se fosse per le sue qualità artistiche (secondo noi scarse, malgrado il primo posto a Sanremo 2006), *nulla quaestio*: se un cantante non ti piace, non lo inviti e morta lì. Ma se lo inviti e poi lo rimandi a casa per ciò che dice o pensa, si chiama censura. Che in una democrazia liberale non ha cittadinanza, altrimenti la democrazia liberale smette di essere tale. Noi siamo vaccinati e vaccinisti (senza obblighi, però) e sosteniamo i diritti civili: ma fra questi c'è la libertà di espressione, di dissenso e pure di scempiaggine, purché non si torca un capello ad alcuno. E un cantante si giudica da come canta, non da ciò che pensa. Ma da quando esportiamo la democrazia, in casa ce ne resta sempre meno.

Tutti fremono di sdegno per un elenco di "agenti sionisti" da boicottare pubblicata sul web da un sedicente "Nuovo Pci": giusto, non si fanno liste di proscrizione. Il guaio è che molti degli indignati speciali, e persino dei personaggi citati, dal 2022 compilano liste di proscrizione di "agenti putiniani" che non sono né agenti né putiniani, ma hanno il grave torto di non pensarla come loro sulla guerra russo-ucraina. Poi c'è l'arresto, nella patria dei Lumi e della *Liberté*, del fondatore della app Telegram, Pavel Durov, imprenditore russo con vari passaporti. Può darsi che sia il nuovo Barbablù, ma se l'accusa è che le chat del suo social network sono utilizzate, grazie alla loro particolare segretezza, da organizzazioni criminali, oltreché da milioni di russi, di occidentali e persino da Zelensky, il suo arresto ci ripugna. E ci fanno scompisciare i giornaloni furiosi con "l'internazionale sovranista" dei Musk e dei Salvini che difendono Durov, ovviamente per conto di Putin. Durov fuggì proprio dalla Russia, che nel 2018 voleva bloccargli Telegram. Solo che allora l'Occidente protestò e Amnesty urlò: "Giù le mani dalla libertà di espressione". Ora invece tutti tacciono quando il commissario macroniano Ue Thierry Breton minaccia di bandire X perché Musk è trumpiano e non fa come Zuckerberg, che mette le censure e le *fake news* di Facebook, Messenger, Instagram e WhatsApp al servizio dell'altra banda: quella "democratica" dei Biden e delle Harris, i "buoni" che possono fare come o peggio dei "cattivi" in ragione della loro innata bontà. Più combattiamo la Russia e più le somigliamo.

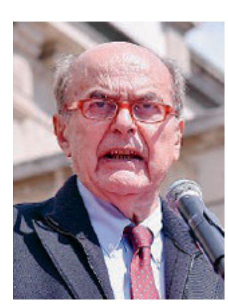
OPPOSIZIONE • CAMPO (QUASI) LARGO

Festa dell'Unità Viaggio tra i volontari agli stand: nemmeno una voce a favore dell'apertura a Iv "Se torna, ce ne andiamo"



La base Pd avvisa Schlein: "Renzi ci fa solo perdere, rispediamolo in Arabia"





L'EX SEGRETARIO del Pd, Pier Luigi Bersani, non chiude a Matteo Renzi, anche se la platea della Festa dell'Unità non gradisce: "Queste cose non nascono così, le porta la cicogna. Ci buttano in casa il tema: ma ci deve essere Renzi?" (e lì la platea ha rumoreggiato, ndr). "Pd, M5S, Avs, dessero i principi e poi aprissero il confronto senza veto, così c'è tempo e modo di costruire i programmi".

» Natascia Ronchetti

REGGIO EMILIA

L'altra sera alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia è bastato che Pier Luigi Bersani nominasse Matteo Renzi perché dalla platea si levasse un coro di mugugni e borbottii infastiditi. Sì, perché nella base del Pd, quella che da 20 giorni lavora per garantire lo svolgimento dell'evento (fino all'8 settembre), praticamente nessuno lo vuole come compagno di ventura nella costruzione dell'alternativa al centrodestra.

"Se la Schlein apre a Renzi allora sono io a uscire dal partito: quello è un gallo cedrone, vuole esserci solo lui", dice Angelo Rinaldini, uno dei 400 volontari impegnati tutte le sere nei ristoranti, nei bar e nei servizi generali della festa, nella grande area del Campo Volo, alla periferia della città. Rinaldini è in buona compagnia. Non una delle persone impegnate nelle cucine o destinate al servizio ai tavoli dei cinque punti di ristoro, che sono stati allestiti insieme a due bar presenti, risparmia critiche velenose all'indirizzo del fondatore di Italia Viva. "Un'alleanza con lui? Quello che tocca Renzi si secca – dice Claudio Manghi, 63 anni, volontario al ristorante Gente di Mare –. E credo che tutti gli italiani se ne siano accorti, almeno lo spero. È un novello Berlusconi, anzi è il delfino del Cavaliere".

Alle 18, i volontari – molti sono pensionati ma ci sono anche giovani – sono già al lavoro, pronti ad accogliere

Vecchie ruggini
Dal Jobs Act alla visita ad Arcore: "Lo abbiamo votato, non avevamo alternative, ma con lui andrà tutto peggio"

gli avventori che iniziano ad arrivare. Ma se gli chiedi cosa pensano di una alleanza tessuta senza veti e senza ambiguità – parole di Bersani –, se evochi la figura dell'ex segretario del partito tutti si fermano. E il giudizio è corale, tra commenti che si accavallano. "Renzi ci ha già fatto perdere troppi voti e con lui le cose possono solo peggiorare", dice Loretta Sabattini, 72 anni, una che ha cominciato a 16 anni a mettersi a disposizione del partito, quando si trattava di allestire stand o tirare la sfoglia. Nessuno gli perdona la legge che ha cambiato la normativa sul lavoro, il *Jobs Act*. Né, persino, il vecchio viaggio ad Arcore per incontrare Berlusconi (sono trascorsi quasi 14 anni eppure quell'incontro per tanti vecchi militanti del Pd pesa ancora come un'onta) o gli elogi, più recenti, spesi per il primo ministro dell'Arabia Saudita Mohammad bin Salman. "Ecco, che se ne torni là, in Arabia Saudita: glielo faccio io il passaporto, vada là e non si faccia più vedere", sbotta Manghi, secondo il quale la Schlein "dovrebbe ascoltare la base, che proprio non lo vuole".

OVVIO, c'è stato un tempo in cui in tanti lo hanno votato, basti pensare alle elezioni europee del 2014. "Certo, anche io gli diedi la preferenza ma solo perché non c'erano alternative: aveva vinto le primarie", rammenta Iames Iori, responsabile del ristorante Il Rifugio. "In fondo – prosegue Iori –, eravamo tutti consapevoli del fatto che voleva dirigersi verso il centro, ma non ci aspettavamo che arrivasse ad avere posizioni di centrodestra. Non ha un passato di sinistra, le sue soluzioni appaiono sempre dettate da un tornaconto personale. E vuole fare il numero uno, vuole essere l'ago della bilancia". È sempre Loretta a dire che "in qualsiasi partito c'è sempre qualcosa che non va e allora per risolvere il problema ti affidi a chi in quel momento ti ispira un po' di fiducia: ed è stato così anche con Renzi". Qui, tra i militanti, pesa molto il timore di un altro ridimensionamento dei diritti dei lavoratori: "Ogni volta che è intervenuto sulla legislazione quell'uomo ha fatto danni", dice Barbara Agnelli, 55 anni, anche lei una veterana delle feste del Pd. "Vedere tanti giovani con contratti precari che non possono programmare il futuro mi indigna – aggiunge Agnelli –. La sensazione che ci dà la Schlein è di esser aperta a tutte opinioni, ma non voglio pensare che lo sia a quella di Renzi". Chi invece mai lo ha votato è Eletta Panizzi, cuoca del ristorante Gente di Mare. "A me – dice –, dava fastidio anche quando diceva che voleva rottamare tutti, mi sono sempre sentita offesa". Poi i militanti hanno anche un altro nemico: Salvini. "Ecco, in Italia, abbiamo due Matteo, io li metto sulla stessa bilancia. Ma d'altronde siamo il Paese che ha votato anche il generale Vannacci".



IPSE DIXIT Parola di Matteo

"Influencer", "ridicoli" e "banderuole": prima li insulta e poi li cerca



» Vanessa Ricciardi

Era il 16 luglio e faceva molto caldo, e a differenza di come cantano gli Squallor, non era scoppiata l'afa ma la voglia di larghe intese. Così, dopo l'abbraccio sul campo di calcio tra Matteo Renzi ed Elly Schlein, per il leader di Italia Viva il gelo di due anni è stato superato. Ma Internet non dimentica, né i *post* né le critiche a tutti i leader del campo largo dove Renzi vorrebbe rientrare. Il florilegio si fa più intenso in prossimità delle Europee, e il suo bersaglio preferito è proprio Schlein. Il 29 maggio l'ex premier scriveva su X: "Elly Schlein fa la traghettata per dire che il ponte sullo Stretto non serve". Lei e la presidente Giorgia Meloni, proseguiva, sono "due *influencer* che giocano a chi prende più *like* mentre il mondo va a rotoli e servirebbe parlare di Stati Uniti d'Europa, non fare le scenette per i follower". Due giorni prima si era espresso sulla sua *e-news*: "Mentre leader internazionali evocano la terza guerra mondiale, Meloni e Schlein litigano su Telemeloni e Teletubbies".

IL 22 MAGGIO la invitava a vergognarsi: "A loro basta fare delle elezioni europee un sondaggio. Questo è vergognoso, e i vari Meloni, Schlein, Tajani e altri si devono vergognare". Sul *Jobs Act* mentre il presidente del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte, e la segretaria del Pd tessevano le relazioni con il segretario della Cgil Maurizio Landini, lui notava: "L'ho scherzosamente ringraziata per la sua scelta di aderire ai referendum contro il *Jobs Act*. Adesso è tutto più chiaro: chi vota il Pd, vota per la Cgil. Chi vota Stati Uniti d'Europa vota per il lavoro".

Con Conte l'acrimonia è più antica, e risale almeno all'uscita delle ministre renziane dal governo Conte-2: "Io sono anni che vorrei

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA



LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA



[redacted]

Reunion Matteo Renzi, leader di Italia Viva. A sinistra, la segretaria Pd Elly Schlein FOTO ANSA/LAPRESSE



fare un confronto con Conte, ma lui scappa come un coniglio – diceva il 5 aprile a *Mattino 5* –. Decidemmo di fare il governo Conte-2 per evitare i pieni poteri a Salvini, ma poi ho visto Conte non essere credibile sulle mascherine cinesi, avere problemi con i soldati russi, non gestire bene l'economia con il Reddito di cittadinanza. Io allora ho ritirato i ministri, ho tolto le terga dalle poltrone perché a differenza sua ho una dignità politica". E ancora, intervistato da Bruno Vespa a febbraio: "Ne parlo male. Su tutte le questioni, una volta è favore e una volta è contro. Va bene che non ci sono più bandiere in politica, ma Conte è una banderuola". L'11 febbraio se la prendeva sia con Conte sia con Schlein: "Una sinistra inconcludente perché Schlein e Conte sono i migliori alleati di Giorgia Meloni". Le geometrie dei suoi attacchi sono state variabili. Fratoianni e Bonelli sono stati affrontati in coppia, lo scontro più celebre è quello sui voli di due anni fa: "La sinistra di Fratoianni e Bonelli sostiene che per combattere il cambiamento climatico bisogna abolire i jet privati, la trovo una delle cose più ridicole del mondo. Allora aboliamo il trasporto privato su auto e torniamo al calesse". Che le sue politiche non fossero compatibili con quelle dei partiti con cui adesso aspira ad allearsi, è un'evidenza che si ripresenta ciclicamente. Ma a giugno dell'anno scorso ci teneva proprio a dirlo: "Matteo Renzi non firmerà la proposta sul lavoro insieme a Fratoianni Conte e Schlein come non firmerà proposte su giustizia o fisco con Meloni e Salvini. Il fatto di essere all'opposizione del governo Meloni non significa essere in una coalizione alternativa". Con Carlo Calenda aveva fatto il Terzo Polo. Finché non hanno rotto malamente: "Chi ha fatto fallire il Terzo Polo si è perso un'intera comunità" e "niente lezioni di democrazia da chi ha avuto tutto e alla prima curva se ne va, auguri e buona strada", che adesso però vorrebbe incrociare.

L'INTERVISTA • Graziano Delrio

"Basta parlare di nomi Senza un progetto forte la gente non ci voterà"

» Luca De Carolis

Tutto il centrosinistra discute se sia giusto o meno riaprire la porta al Matteo Renzi che bussa forte per rientrare in casa. Ma il senatore dem Graziano Delrio, uno che il fu rottamatore lo conosce come pochi altri, la pensa diversamente: "È la domanda di partenza che è sbagliata, perché bisogna partire dalla testa e non dalla coda, ovvero dalle proposte e non dai nomi. Al centrosinistra non serve incartarsi sui personalismi".

Secondo Giuseppe Conte, Renzi può far perdere molti voti di elettori dem e più o meno tutti quelli del Movimento. Ha così torto?

Io di campagne elettorali ne ho fatte tante, e le assicuro che la gente ti vota solo se rappresenti un'alternativa concreta di governo. Il vero punto è questo, e da qui bisogna partire, costruendo un programma di riforme necessarie, e poi verificare chi ci sta. Penso a un'urgenza come quella della sanità, dove si dovrebbe puntare su un modello di sanità territoriale, sia per quanto riguarda gli ospedali di comunità sia i medici e gli infermieri.

Al momento a sinistra c'è un cantiere più che un'alternativa, giusto?

Va costruita, non c'è dubbio.

Mettendo dentro anche i cosiddetti moderati? C'è chi invoca una Margherita 2.0…

Io non entro in questo discorso. Piuttosto dico che serve includere anche un fronte moderato e liberale, quello che Romano Prodi rappresentò ai tempi dell'Ulivo.

Può incarnarlo Renzi, quello che ha passato la campagna per le Europee a predire la morte del Pd "rosso" di Elly Schlein?

Non bisogna guardare al passato, ma agli italiani e ai loro bisogni.

Ma Iv non dovrebbe dare dei segnali concreti, per esempio lasciando la giunta di centrodestra a Genova, visto che vuole sostenere il centrosinistra in Liguria?

Noi non dobbiamo chiedere abiure, ma l'impegno a sedersi a un tavolo e a discutere dei temi con cui costruire un programma condiviso. La strada giusta è quella indicata da Elly Schlein: ovvero, lasciamo perdere i veti e lavoriamo su cosa c'è da fare. La cosa importante è il progetto, e vale anche per la Liguria.

A questo riguardo, possiamo dire che la pace è uno dei temi che più divide il centrosinistra?

Sì, penso si possa dire. Vedo che si fa fatica a parlarne. Noi guardiamo.

La questione divide anche il Pd, ancora.

Credo che sarebbe urgente discutere su un argomento centrale come questo. Non è certo con l'aumento delle armi che si ottiene la deterrenza, la storia ce lo insegna. Se si vuole fermare la guerra in Ucraina – un conflitto inutile e di trincea, che ricorda la Prima guerra mondiale – serve una politica seria e un'azione diplomatica forte dell'Unione europea. Ma in questo momento la Ue è totalmente evanescente, sulla guerra ucraina come sulla situazione a Gaza e in Israele. La Cina, con intelligenza diplomatica, ha presentato un proprio piano di pace e ha di fatto reso la Russia dipendente dai suoi aiuti. C'è chi gioca la partita della pace e chi la guarda.

Auspici da sentimentali, è l'obiezione diffusa, anche da parte di voci del centrosinistra.

Questo non è pacifismo teorico. Ricordo che negli anni 80 le testate nucleari nel mondo erano 70 mila, e che ora sono 12 mila grazie alla mobilitazione popolare per il disarmo che portò agli accordi internazionali. È sempre una questione di scelte. E le scelte le deve fare la politica, non i generali. Piuttosto, va ricordato come Donald Trump abbia disdetto da presidente un accordo fondamentale contro la proliferazione nucleare.

Chissà cosa ne pensa Conte. Secondo il leader dei Cinque Stelle, se Trump dovesse tornare alla Casa Bianca non sarebbe una minaccia per la democrazia.

Che si debba dialogare con chiunque verrà eletto come presidente degli Stati Uniti è ovvio, perché dovremo rispettare la scelta degli elettori americani. Ma chi si considera nel centrosinistra può e deve dare un giudizio politico su Trump. Tra lui e Kamala Harris c'è una bella differenza.

Antonio Tajani insiste per lo *ius scholae*. Pura tattica o a settembre Forza Italia potrebbe fare davvero dei passi concreti?

Una maggioranza per approvarlo in Parlamento c'è, sui diritti non si può parlare di destra e sinistra. Ma ora aspettiamo i fatti. Altrimenti saranno state solo chiacchiere estive.

> "Sulla guerra, a sinistra siamo divisi Trump? Conte deve esporsi

[redacted]

CASTELLONE, M5S: "È GRILLICIDIO, MODI DA BULLI"



UN POST in cui denuncia un "grillicidio portato avanti con metodi e violenza da bulli". Sembra anche una rumorosa critica a Giuseppe Conte, l'intervento pubblicato ieri su Facebook dalla vicepresidente del Senato Mariolina Castellone, da tutti considerata contiana. Eppure nel post Castellone sostiene: "Al pari di Beppe, sono convinta che lungo il percorso che ci porterà alla Costituente di ottobre dobbiamo riflettere sulla nostra storia, senza però mutare il nostro Dna, racchiuso in quei tre pilastri imprescindibili che sono: la regola del secondo mandato, il simbolo e il nome". Poi, la difesa del Garante: "Dalle risposte scomposte alla lettera di Beppe ho purtroppo percepito che il vero obiettivo di questo processo che stiamo affrontando sia in realtà quello di fare definitivamente quel 'salto di specie', che ci trasformerà in qualcos'altro, dando vita a un qualche tipo di mostro".

RIFORME • I senatori meloniani avvertono: "Prima i Lep"

Autonomia, ora la Campania fa ricorso e anche FdI dice no

STOP DI TAJANI ALLA LEGGE CALDEROLI

IL TEMA dei Livelli essenziali delle prestazioni nell'attuazione dell'Autonomia è stato sollevato dal vicepremier Antonio Tajani. Ieri il leader di Forza Italia ha ribadito: "Deve essere un'autonomia che garantisca tutti, da nord a sud. Per questo abbiamo chiesto che prima vengano approvati i Lep", ma anche per occupare spazio che "prenderebbe la sinistra".

» Vanessa Ricciardi

Prima gli italiani, ma anche prima i Lep: i Livelli essenziali delle prestazioni. Quello che è diventato il nuovo slogan non solo di Forza Italia ma anche di Fratelli d'Italia, è partito dal vicepremier Antonio Tajani e a sorpresa ha coinvolto gli esponenti campani del partito di Giorgia Meloni, tutti critici sull'Autonomia differenziata. Si è aperto così un nuovo scontro nella maggioranza dopo i giorni agitati sullo *Ius Scholae*, con la differenza che questa volta il litigio interno va a colpire la legge bandiera della Lega firmata dal ministro Roberto Calderoli.

Ieri è stato depositato un altro ricorso alla Corte costituzionale contro l'Autonomia, nello specifico quello della Campania del Pd Vincenzo De Luca. Nelle scorse settimane, si erano già mosse per le vie legali Puglia, Toscana e Sardegna. Un movimento deciso ma previsto. Quello che ha allarmato il centrodestra è la base elettorale. Mentre procede la via della Consulta, la settimana scorsa sono state raggiunte le 500 mila firme online per il referendum, circostanza a cui si è aggiunta la campagna critica dei vescovi e di parte del mondo di Comunione e Liberazione. Il primo a esprimere dubbi sulle intese per l'autonomia è stato il vicepremier Tajani, ieri si è aggiunto Antonio Iannone, senatore coordinatore campano di FdI, che al *Mattino* ha ribadito che prima di passare alle intese, il governo dovrà fissare i Lep, il punto economico e politico che ancora non è stato risolto. La legge stessa, ha ricordato, lo prevede: "Ci tutela l'articolo 4". Con il *Fatto*, ha rincarato la dose Sergio Rastrelli, figlio di Antonio, presidente della Campania per Alleanza Nazionale a fine anni Novanta, ed ex coordinatore del partito a Napoli: "Nella nostra visione, la 'autonomia competitiva' dei territori è un provvedimento che deve contribuire a unire l'Italia, e a renderla più forte e più equilibrata. Perché ciò sia realizzabile, la previa puntuale individuazione dei livelli essenziali da garantire su tutto il territorio nazionale è la precondizione necessaria per avviare ogni iter di trasferimento delle funzioni alle singole Regioni". Solo "dopo che siano stati definiti i Lep, siano stati calcolati i costi per sostenere tali livelli in ogni Regione e siano state attribuite le risorse necessarie, potrà essere accordata l'autonomia alle Regioni che ne faranno richiesta". Oltre ai timori elettorali, se FI ne approfitta per marcare la distanza dagli altri partiti, in FdI c'è la voglia di dare segnali per il dossier sospeso del premierato. La legge Calderoli infatti ha tagliato il traguardo come da accordi, la "madre di tutte le riforme" ancora no.

Per il presidente della Lombardia, Attilio Fontana, le critiche sono "strumentali" e "fake news". Il vicepremier Matteo Salvini sabato era convinto: "Ai primi di ottobre verrà applicata la legge sull'Autonomia differenziata" in "Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria", ha detto da Pinzolo. Una frase che non ha fatto i conti con i gli alleati.



Leghista Il ministro Calderoli FOTO LAPRESSE

TESORI ELETTORALI

RICORSO LA CONFEDERAZIONE PRESIEDUTA DA FERRAMONTI RIVENDICA LO STORICO SIMBOLO DEL MSI

Togliere la fiamma a Giorgia e darla a Vannacci: il piano delle "destre"

» Ilaria Proietti

La fiamma tricolore? "È giusto che se ne fregi il generale Roberto Vannacci, l'unico a esserne degno. Aspettate e vedrete". Questa estate già scoppiettante per le polemiche sui finanziamenti elargiti dalla Fondazione Alleanza nazionale potrebbe finire con il botto per Fratelli d'Italia: il titolare dei diritti di copyright sulla Fiamma Tricolore si è rivolto alla Cassazione perché ne venga negato l'uso al partito di Giorgia Meloni ponendo fine a una lunga contesa legale. Una questione, è il caso di dirlo, che scotta: la Fiamma, a quanto è dato di capire, è il dono più prezioso che la neonata Confederazione delle destre intende portare in dono a Vannacci, l'unico che non s'offende a essere chiamato fascista. Ma andiamo con ordine, perché la storia merita di essere raccontata oltre il ping pong infinito di denunce, ricorsi e controricorsi sul simbolo sì caro a Giorgia Meloni, che potrebbe infine papparsi Vannacci: attorno al generalissimo appena eletto con la Lega al Parlamento europeo che a settembre terrà a battesimo la sua nuova creatura politica, si muove un mondo di sotto che sarebbe tutto sommato ingiusto definire destra rupestre. O peggio, liquidare alla voce Mario Marenco nel senso di galleria di macchiette tipo quella dell'indimenticabile generale Damigiani.

PER VANNACCI è nientemeno che tornato in pista l'amico di Licio Gelli e Flavio Carboni, Gianmario Ferramonti che a suo modo è un pezzo di storia italiana: già tesoriere della Lega delle origini, è stato tra i registi del primo governo Berlusconi nel 1994, ma il suo nome ha fatto capolino in molti altri snodi della Seconda Repubblica: ha rivendicato di aver suggerito a "Silvietto" l'idea di fondare Forza Italia, ma pure di aver avuto un ruolo nella nascita di Alleanza Nazionale. Per la verità ha anche conosciuto il carcere nel 1996 per l'inchiesta su una gigantesca truffa finanziaria da 20 mila miliardi di lire scoppiata come una bolla di sapone, e in parallelo è stato indagato come promotore di una rete di spionaggio internazionale. Mito o mitomane? In fondo che importa. Gli incontri, le cene, le sue foto a colloquio col generale del *Mondo al contrario* hanno inebriato le speranze delle truppe dei "camerati-fratelli", quel mondo che ha a lungo cercato senza trovarlo il campione della destra senza inibizioni. In attesa della pugna al fianco di Vannacci, il 20 agosto Ferramonti è stato investito della carica di presidente della Confederazione delle destre: patrioti, sovranisti, nazionalisti, una pletora di sigle tra aquile e soli neri uncinati. Nel mucchio c'è pure il simbolo del Movimento sociale italiano, fondato da Giorgio Almirante e "sciolto iniquamente da Gianfranco Fini" come dice Gaetano Saya il "rifondatore" del Msi che vanta il diritto d'autore sulla Fiamma. Come per Ferramonti vale lo stesso interrogativo: chi è costui?

VA DA SÉ che anche per Saya non è facile trovare una definizione visto che per anni, in assenza di una biografia che vada oltre l'autocertificazione, si è scritto di tutto e di più: nostalgico, neofascista dal passato nebuloso, esperto di barbe finte, naturalmente anche massone. Ma anche millantatore o imbroglione, per dirla con Giorgio Bocca. Nel 2005 era stato arrestato con l'accusa di avere cercato di creare una polizia parallela da cui poi venne prosciolto. Più di recente è stato denunciato dopo che in casa sua erano stati ritrovati divise e tesserini di polizie misteriose come raccontarono le cronache di una manciata di anni fa. Ma poi c'è pure la politica: tra ronde nere e servizi segreti paralleli veri o presunti, Saya a un certo punto aveva pure proposto a Domenico Scilipoti, l'agopunturista che nel 2011 con i suoi Responsabili aveva salvato il governo Berlusconi, di diventare il nuovo "duce" del Msi rifondato. Prima ancora c'era stata una trattativa con Silvio in persona. "Berlusconi mi ha spiegato che la presenza della fiamma tricolore, il nostro amato simbolo, è fondamentale nelle sue liste. Gli porteremo, lui ne è giustamente convinto, tutti i voti dei nostalgici e di quelli che non si riconoscono nell'attuale destra. Moscia e venduta", disse la moglie di Saya, Anna Maria Cannizzaro, a proposito dell'incontro con B. a palazzo Grazioli. Era il 2006, un secolo fa. Ma sembra ieri. Oggi il "prescelto" degno della Fiamma, a quanto pare, si chiama Roberto Vannacci.



Amico di Gelli&C. Vannacci con Gianmario Ferramonti, ora guida della confederazione delle destre

INTERROGAZIONE SUI FONDI A NO-VAX

M5S HA DEPOSITATO una interrogazione sui "finanziamenti a soggetti o associazioni no-vax e dell'estrema destra" da parte della Fondazione An

NUOVI IDOLI IL GENERALE PRESCELTO PER L'EREDITÀ

PREVIDENZA

ANALISI Vantaggi incerti, rischi alti: un'idea che piace solo a chi ci guadagna (banche & C.)



Altro che risparmio La ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone FOTO ANSA

Il governo vuol dare il Tfr ai fondi: ecco perché non funziona

LA SPARATA DELLA LEGA: "OBBLIGATORIO"

CLAUDIO DURIGON, il sottosegretario al Lavoro in quota Lega (in foto), ha proposto il trasferimento obbligatorio di una quota del Tfr, il 25%, alla previdenza complementare per evitare che i giovani – dice Durigon – abbiano pensioni da fame. La bozza dell'iniziativa sarà discussa la prossima settimana al tavolo del ministero dell'Economia convocato dal ministro Giancarlo Giorgetti



» Beppe Scienza

La ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone ha parlato al Meeting di Rimini della "riapertura di un semestre di silenzio-assenso" per la destinazione del Tfr alla previdenza integrativa, cui avrebbero aderito in pochi perché "non è stata spiegata bene". In realtà è il contrario: fosse stata presentata in modo corretto, avrebbero aderito in meno. Il sottosegretario Claudio Durigon della Lega ha poi addirittura annunciato una proposta di legge per il trasferimento obbligatorio del 25% del Tfr nelle forme previdenziali per ovviare alle pensioni prevedibilmente troppo basse. Viste tali esternazioni, merita fare il punto della situazione.

PRECISIAMO SUBITO che, come risparmio previdenziale, il buon vecchio Tfr ha funzionato in modo egregio in periodi di alta inflazione: +10% di rivalutazione nel 2022 rispetto a perdite medie tra il 10 e 11% della previdenza integrativa. Ha rispettato le promesse in tempi di bassa inflazione e ha offerto rendimenti fra i più alti con deflazione e tassi negativi. Difficile trovare di meglio per un risparmiatore non incline agli azzardi borsistici. Sull'altro versante, cioè per il datore di lavoro, è una fonte di finanziamento a condizioni ragionevoli.

È odiato e attaccato solo da soggetti in conflitto d'interessi: banche, gestori, assicurazioni, sindacati non di base e associazioni padronali (co-gestori dei fondi pensione negoziali, *ndr*), con giornalisti al seguito. Insomma da chi può trarre vantaggi in un modo o nell'altro se esso è trasferito alla previdenza integrativa.

Ciò chiarito, facciamo due discorsi. Per cominciare è sempre odioso estorcere un accordo col silenzio-assenso, cioè obbligare uno ad attivarsi per impedire che gli cambino le carte in tavola: è una furbata per incastrare le persone distratte, meno pronte, non sempre sul chi vive o momentaneamente in difficoltà. Insomma, per approfittare dei più deboli.

Passando alla proposta di Durigon, non per nulla di estrazione sindacale, c'è un motivo specifico che nei fatti la svuota di validità. Si ricava da dati ufficiali, che però quasi tutti cercano di tenere ben nascosti. Smontano infatti la narrazione propagandistica dominante, secondo cui gli aderenti a fondi pensione e simili se la passerebbero bene nella loro vecchiaia grazie a un reddito aggiuntivo alla pensione dell'Inps.

Di regola ciò non si verifica affatto. Quasi tutti gli interessati non ricevono nessuna rendita vitalizia, ma semplicemente incassano una singola somma di denaro, come col Tfr. Lo si scopre dalle relazioni annuali dell'organo di vigilanza, cioè della Covip, peraltro partigiana sfegatata della previdenza integrativa. Prendiamo in particolare i tanto decantati fondi negoziali: nel 2023 il 99% degli interessati ha rinunciato alla rendita e preferito un capitale una tantum: 62.103 contro 574. È così in generale anche per gli anni precedenti e per le altre forme previdenziali, quando più dove meno. Nei rari casi di rendita, poi, spesso non è stata neppure una scelta, ma il risultato di un'imposizione normativa.

EQUIVOCI NESSUN BENEFICIO PER I PRECARI E I REDDITI PIÙ BASSI

QUINDI LA PROPOSTA di Durigon non va nella direzione di aumentare una pensione pubblica troppo bassa. Ci si può aspettare che quasi tutti gli interessati opterebbero all'età della pensione per un capitale anziché una rendita: pochi, maledetti e subito o anche molti, benedetti, ma comunque subito. Rispetto al mantenimento del suddetto 25% del Tfr in azienda, tale capitale sarà forse superiore, circa uguale o inferiore (o anche sciaguratamente basso in caso di alta inflazione).

Se gli va bene, i lavoratori avranno un vantaggio modesto contro la perdita della disponibilità immediata dell'intero Tfr in caso di licenziamento, contro costi che distruggono vantaggi fiscali e contributo datoriale, sempre in totale mancanza di trasparenza. Se gli va male, ci rimetteranno su tutti i fronti. Ci guadagnerebbero i soliti che si avvantaggiano della previdenza integrativa: l'industria parassitaria del risparmio gestito, in questo caso alleata coi sindacati e le associazioni padronali.

Restano comunque valide tutte le obiezioni da altri giustamente sollevate. In particolare non aiuterebbe i lavoratori precari senza Tfr, né quelli con redditi talmente bassi che le modestissime cifre accantonate gli frutterebbero ben poco.

www.ilrisparmiotradito.it
Facebook BeppeScienza

PROPAGANDA

Come debellare il precariato? Per Meloni basta cambiargli nome

» Roberto Rotunno

Ricetta del governo Meloni per risolvere il problema del precariato: cancellare la parola "precariato" dall'osservatorio statistico Inps. Evitare così che si pronunci il termine e quindi che se ne parli. L'ultima trovata propagandistica dell'esecutivo di centrodestra ha a che fare con la semantica: quello che per 9 anni si è chiamato "Osservatorio sul precariato" – diffusione mensile sul numero di assunzioni, trasformazioni e cessazioni di contratti – ora ha cambiato nome e si chiama più semplicemente "Osservatorio sul mercato del lavoro".

Facciamo un passo indietro: l'Osservatorio sul precariato è nato nel 2015, in concomitanza con l'arrivo del Jobs Act, quando l'Inps era guidato dall'economista Tito Boeri. La ripresa dell'economia era appena iniziata, ma gran parte dei nuovi posti era a tempo determinato. C'era grande attenzione sul tema della qualità del lavoro e, visto quello che raccontavano i dati, la scelta di chiamarlo osservatorio "sul precariato" era decisamente opportuna. Così come opportuno sarebbe stato far rimanere quella denominazione anche oggi. Prendiamo l'ultimo bollettino pubblicato, con i dati di aprile: nei primi quattro mesi del 2024, su quasi 2,7 milioni



di contratti di lavoro firmati, solo 497 mila sono a tempo indeterminato, più altri 108 mila in apprendistato. Tutti gli altri sono a tempo determinato, stagionali, interinali o intermittenti.

L'OSSERVATORIO VIA LA PAROLA: ORA SI CHIAMA "MERCATO DEL LAVORO"

Non deve ingannare il fatto che i dati Istat dicano che gli occupati a tempo determinato stanno diminuendo. Primo perché restano in numero molto elevato: quasi 2,8 milioni. Questa discesa, infatti, arriva dopo la ripresa post-Covid che aveva portato l'occupazione precaria ai record storici. Secondo perché proprio l'alto numero di contratti a termine visti nelle tabelle Inps del fu "Osservatorio precariato" fa capire l'intensità di questo precariato, cioè quanto brevi siano i contratti firmati, spesso della durata di pochi giorni. Cancellando la parola "precariato" dall'osservatorio statistico, il governo ha ancora una volta tentato di minimizzare quello che è ancora uno dei problemi endemici del nostro mercato del lavoro.

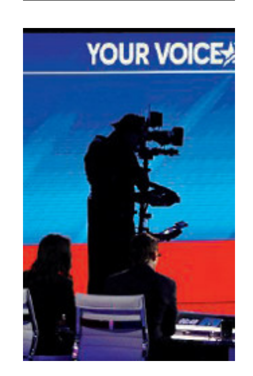
INOLTRE, CON QUESTA MOSSA il governo ha adottato il consolidato metodo che consiste nell'usare le diffusioni statistiche come strumento di propaganda. Modo di agire iniziato un anno fa, con la cancellazione del bollettino congiunto di Banca d'Italia, ministero del Lavoro e Anpal. Proseguito con l'abolizione dell'Osservatorio sulle politiche anti-povertà: mentre con il Reddito di cittadinanza avevamo la pubblicazione mensile del bollettino sul numero di beneficiari, con l'Assegno di inclusione abbiamo solo qualche comunicazione scarna e irregolare. Ancora, da un mese l'Inail ha iniziato a diffondere il numero di morti e infortunati sul lavoro considerando l'incidenza ogni 100 mila occupati, sperando così di poter registrare un calo anche quando i numeri crescono in valore assoluto. Tant'è che gli incidenti nei primi sei mesi del 2024 sono aumentati come cifra ma diminuiti come percentuale, grazie all'aumento dell'occupazione. I morti, invece, risultano comunque cresciuti rispetto al 2023, ecco perché l'ultima nota del ministero li ha confrontati con il dato del 2019.

FRONTE EST

GUERRA MONDIALE A PEZZI Centrali elettriche nel mirino, Zelensky agli alleati: "Intervenite con l'aviazione". Polonia e Nato in allerta

Terrore russo anche su Kiev: oltre 200 tra missili e droni

DUELLO TV TRUMP-HARRIS A RISCHIO



È SCONTRO su tutto tra Donald Trump e Kamala Harris. L'ultimo terreno di battaglia è il cruciale dibattito su Abc dell'10 settembre, che il tycoon sembra aver messo in discussione per la presunta faziosità dell'emittente mentre le rispettive campagne duellano sulle regole per l'uso del microfono. Ma anche il terzo anniversario del disastroso ritiro dall'Afghanistan, di cui l'ex presidente cerca di incolpare la sua rivale, associandola a Joe Biden. Dopo aver accettato un rischioso duello televisivo che opporrà una ex procuratrice a un pregiudicato, ora Trump si lamenta su Truth della "ridicola e faziosa" intervista al senatore repubblicano Tom Cotton da parte del reporter Jonathan Karl e del "cosiddetto panel di odiatori di Trump di Abc". Sull'Afghanistan Trump accusa Harris di essere stata l'ultima persona rimasta con Biden nella stanza in cui si decisero tempi e modalità del ritiro.

Cento missili, cento droni secondo i calcoli delle forze armate ucraine. Ma forse Mosca ne ha sparati ancora di più. "È stato uno degli attacchi più grandi, combinato. Più di un centinaio di missili di vario tipo e un centinaio di shahed". Il presidente ucraino Zelensky, dopo la tempesta russa dei razzi che hanno colpito nella notte 15 regioni del suo Paese (il bilancio è di almeno cinque morti), chiede agli alleati occidentali di intervenire con le loro forze aree. A fargli eco, il suo ministro degli Esteri Dmytro Kuleba. Propongono che "l'aviazione dei vicini europei lavori insieme ai caccia F-16", quelli che Kiev ha in dotazione, ma non in un numero sufficiente per frenare i colpi di Mosca, che si è concentrata ieri nella distruzione delle infrastrutture energetiche del Paese. Ma sarebbe un intervento diretto di Paesi Nato.

Mosca fornisce un'altra versione: nei raid, rende noto il Cremlino, sono stati colpiti "siti di stoccaggio di armamenti aerei trasferiti dai Paesi occidentali". Anche la Nato dichiara l'allerta e fa levare i caccia polacchi per pattugliare dal cielo la frontiera orientale dell'Alleanza. Lo scenario peggiore è stato evitato quando l'esercito polacco ha dichiarato che l'oggetto non subito identificato ed entrato nello spazio aereo di Varsavia "non era un missile".

AL BUIO E AL SUONO delle sirene, l'Ucraina torna nei rifugi. Sotto terra, nelle stazioni delle metropolitane, nei bunker. Presto, si teme, sarà anche al freddo con le stagioni del gelo che si avvicinano. Blackout ed esplosioni si sono verificati anche a Kiev che è rientrata nel mirino di almeno venti droni russi; nella regione della capitale è stato colpito l'impianto idroelettrico.

Su Kiev sono stati puntati i missili ipersonici Kinzhal sganciati dai Mig, riferisce l'amministrazione militare. Sirene fino a Lvov, a ovest, eppure non è nemmeno questa la risposta all'incursione ucraina su suolo russo, se si crede alle parole del portavoce del presidente Putin, Dmitry Peskov, che ha promesso: "Kursk avrà una risposta". E mentre gli ucraini rimangono saldi oltre la frontiera russa, l'avanzata dei russi non si arresta ad est: l'esercito di Mosca, che da settimane si approssimava, è alle porte e pronto alla presa di Pokrovsk, snodo chiave che connette le strade della spina dorsale della difesa dei soldati ucraini nella regione. Per qualche ora è scattato l'allarme in Polonia, dove il governo ha denunciato una violazione del suo spazio aereo da parte di un drone. La Nato comunque resta in allerta.



Bersagli Un edificio colpito dai razzi russi a Kramatorsk, in una foto diffusa da Kiev

Anche il cuore siberiano della Russia però ieri è andato a fuoco: dopo una serie di esplosioni che i locali hanno udito prima delle fiamme, una delle più grandi raffinerie di Gazprom nella regione di Omsk è andata a fuoco. I droni ucraini hanno preso di mira negli ultimi mesi le raffinerie in Russia, penetrando anche più di mille chilometri di distanza dal confine grazie a sistemi di intelligenza artificiale, ma l'impianto in cui si è creata una emergenza oggi dista 3 mila chilometri dall'Ucraina. Malgrado l'incendio, la raffineria, che fornisce prodotti petroliferi in Siberia, negli Urali e in Kazakistan, continua a operare normalmente.

Contro la Federazione russa che avanza nel Donbass, Kiev promette vendetta: una risposta è "in via di preparazione" e avverrà, ha promesso il presidente "con armi di nostra produzione". Probabilmente bucherà i cieli russi il drone-missile Palianytsia che "cambierà le carte in tavola perché saremo in grado di colpire dove la Russia oggi non se lo aspetta" ha detto il ministro ucraino della Tecnologia, Mykhailo Fedorov.

ESCALATION
GLI UCRAINI SONO PRONTI A COLPIRE CON ARMI PROPRIE

DA SETTIMANE si teme l'azione della sorella minore di Mosca: Minsk. Una settimana fa il presidente Lukashenko aveva riferito che un terzo del suo esercito era stato spostato al confine ucraino e il ministero della Difesa di Kiev riporta la conferma della sua intelligence: le truppe bielorusse sono concentrate – compresi forze speciali e mercenari di quella che una volta era chiamata compagnia Wagner – nella regione di Gomel, alla frontiera nord di Kiev. Insieme ai soldati, gli armamenti: entrambi costituiscono "minaccia alla sicurezza" per la loro prossimità all'impianto di Chernobyl. Il ministro della Difesa bielorusso Viktor Khrenin ha detto che "lo Stato è pronto a reagire se l'Ucraina invade".

F.Q.

L'INTERVISTA

NICHITA GURKOV

"In Ucraina meno vittime: è più facile evacuare i civili"

» **Riccardo Antoniucci**

Nichita Gurkov è analista dell'Armed Conflict Location & Event Data Project (Acled), organizzazione indipendente che offre una mappatura delle vittime della violenza armata nel mondo. Nella (triste) classificazione dei conflitti, spiega, "l'Ucraina risulta la guerra più grave per numero di eventi bellici, non il più estremo per numero di vittime".

Ieri 15 regioni ucraine sono state colpite da 200 razzi russi. Ora il fronte si è allargato alla regione russa di Kursk. Il numero di vittime civili sta aumentando o diminuendo?

A luglio abbiamo contato 180 vittime civili in Ucraina, più alto della media dell'ultimo anno, dove abbiamo registrato circa 140 vittime al mese. L'ultimo picco di vittime civili si è avuto a giugno del 2023, dovuto all'esplosione della diga di Nova Kakhova.



Paragonato ad altri conflitti in corso, come quello di Gaza, il numero di morti civili in questa guerra sembra contenuto. È un'impressione corretta?

La maggior parte delle morti civili avvengono in aree direttamente interessate dalle ostilità, come il Donetsk e la provincia di Kherson, oppure al confine con la Russia, come la zona di Sumy. Inoltre, Mosca può colpire praticamente ogni città ucraina, come ha dimostrato anche ieri. La guerra si può considerare contenuta solo parzialmente. Secondo i nostri dati, dal 24 febbraio 2022 la guerra ha prodotto oltre 8.100 morti civili, di cui oltre il 25% nelle prime settimane dell'invasione. Bisogna essere cauti con i confronti. I fattori che distinguono la guerra in Ucraina da altri conflitti potrebbero essere la disponibilità del territorio all'evacuazione per i civili, la presenza di rifugi e di allarmi antiaerei. I belligeranti devono comunque fare il possibile per evitare di colpire i civili direttamente o indirettamente, quindi dovrebbero evitare di colpire le infrastrutture critiche.

> È un conflitto grave per l'intensità bellica, fortunatamente meno per le vittime tra la popolazione



Gli eserciti russo e ucraino stanno adottando criteri per ridurre le vittime civili?

Non siamo nella posizione di giudicare. Leggiamo con regolarità report sull'evacuazione di civili dalle aree minacciate dalle ostilità. Prima della controffensiva ucraina del 2023 abbiamo assistito anche alla deportazione forzata di residenti dalla regione di Zaporizhia occupata dai russi.

Quali sono le vostre stime sulle vittime militari, sembra difficile trovare statistiche affidabili...

Il nostro osservatorio ha registrato circa 86 mila morti complessivamente, in Ucraina, tra civili e militari. La maggior parte delle vittime si sono verificate tra i soldati di entrambi gli schieramenti. Il nostro conteggio è sicuramente sottostimato, perché in molti casi non è stato possibile confermare i decessi per mancanza di dati sulla posizione e la data. Ma le stime fornite dagli ucraini e dai russi rispetto alle vittime sul campo opposto sono da prendere con cautela. Va anche detto che più la guerra va avanti e meno affidabili risultano essere le stime delle vittime militari.

AFFAIRE TELEGRAM • Nel mirino per il sistema di criptaggio

Parigi contro Durov: 12 capi d'accusa per "complicità"

» Michela A. G. Iaccarino

Complicité: complicità. È la parola più si ripete nella lunga lista di accuse che la Procura di Parigi contesta a Pavel Durov, il fondatore e proprietario di Telegram. Tra i titoli dei 12 capi d'accusa del comunicato stampa della Procura di Parigi, pubblicato da *Bfm tv* e *Liberation*, c'è la "complicità" in transazioni illecite del crimine organizzato, di detenzione di immagini pedopornografiche, di acquisizione, trasporto e detenzione di sostanze stupefacenti, fornitura di servizi di criptografia senza previa autenticazione, rifiuto di comunicare, su richiesta delle autorità, le informazioni necessarie per le indagini. Quelle che lo hanno fatto finire in manette sono iniziate l'8 luglio scorso, dopo quelle preliminari condotte dalla sezione J3 (dipartimento lotta alla criminalità informatica).

Il mogul russo che gestisce l'app criptata con 900 milioni di utenti, ed è ora accusato dei crimini che tramite essa vengono commessi, potrà rimanere in stato di fermo fino al 28 agosto.

Già subito dopo l'arresto avvenuto all'aeroporto parigino di Le Bourget, sabato sera, Mosca ha chiesto alla Francia di chiarire la vicenda: ora il Cremlino vuole che possa essere garantita la protezione consolare di un suo cittadino, che però ha acquisito anche la cittadinanza francese nel 2021. Per l'arresto del "Robin Hood del web" (così lo chiama *Le Monde*) la Francia è stata bersagliata di critiche e il presidente Macron è stato costretto a intervenire prima che i motivi dell'indagine fossero resi noti: non si tratta di "una decisione politica", ha detto. "L'arresto del presidente di Telegram in territorio francese è avvenuto nell'ambito di un'indagine giudiziaria in corso", "in uno Stato di diritto, sui social come nella vita reale, le libertà si esercitano in un quadro stabilito dalla legge". L'ultima parola l'ha lasciata ai giudici.

DEL CASO Durov, dell'*affaire* Telegram se ne discute non solo al Cremlino, dove il portavoce di Putin, Peskov, è stato costretto a smentire che il leader abbia incontrato il mogul del social a Baku, Azerbaijan, dove sia Durov sia il presidente russo si trovavano negli ultimi giorni. Anche nelle chat russe, sia dei militari che dei loro sostenitori, soffiano parole di panico e si cominciano a diffondere consigli su come sopravvivere alla fine di Telegram, se, dopo l'arresto di Durov, verrà compromessa e la segretezza dei dati violata.

Su uno dei missili al fronte qualcuno ha perfino scritto *Za Durova*, "per Durov": in sua difesa, contro l'Ovest. Poi ha postato l'immagine sui social dove è diventata un simbolo virale del nuovo, improbabile paladino della guerra russa e di chi la appoggia.

Proprio lui, il fondatore di Vk (il mastodontico Facebook russo) che dai servizi segreti russi è scappato dieci anni fa perché si rifiutò – proprio come ha fatto oggi con le forze francesi – di cedere i dati degli utenti. Margarita Simonyan, direttrice di Rt, ha già suggerito di eliminare tutti i dati sensibili dai profili. Per Durov pure i dissidenti liberali anti-Cremlino: ieri l'ambasciata francese in Russia è stata attaccata, ma solo con aeroplanini di carta, il simbolo dell'app.

ELEZIONI USA
NON TUTTA LA SILICON VALLEY STA CON TRUMP

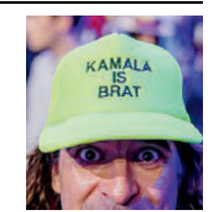
Non rientra tra gli *swing states*, perché saldamente democratico, ma è uno Stato altrettanto decisivo nella corsa elettorale Usa del 2024. È la California, e qui la partita non si gioca sugli elettori, ma sui finanziamenti e sugli *endorsement* dei big della Silicon Valley e del colosso dell'industria *tech*. Anche qui Kamala Harris sta provando a recuperare terreno su Donald Trump. Nelle scorse settimane il candidato repubblicano si è già assicurato il sostegno di una fetta importante del settore, sotto l'ala dei miliardari Elon Musk e Peter Thiel. Harris, nelle ultime settimane, ha ricevuto un numero significativo di donazioni da dipendenti di aziende di Big Tech.

Scorrendo i dati pubblici delle donazioni al comitato elettorale democratico, si vede che i maggiori contributi (oltre a quelli da dipendenti dell'Università della California e di Stanford) vengono dai dipendenti di Google/Alphabet (262 mila dollari), di Apple (170 mila dollari) e di Meta (81 mila dollari). La candidata dem ha raccolto circa 540 milioni di dollari in un mese per la sua corsa, e ha incassato il sostegno economico di dirigenti come il Ceo di Salesforce Marc Benioff, che possiede il magazine *Time* e non si era esposto per Biden, dell'ex capo della sicurezza di Meta Alex Stamos e l'ex presidente esecutivo di Twitter Omid Kordestani. 10 milioni sono arrivati da Reid Hoffman, fondatore di LinkedIn, e dalla moglie Michelle Yee. Molte di queste donazioni sono cominciate a piovere dopo il ritiro dell'ottuagenario presidente dalla competizione presidenziale di novembre.

Insomma, se prima del 21 luglio la Silicon Valley sembrava decisamente orientata verso Trump, oggi il panorama è più frastagliato. Sono due i punti che interessano di più Big Tech sono le tasse sulle plusvalenze e le regole sull'intelligenza artificiale e le criptovalute. Trump ha già promesso una sostanziale *deregulation* che piace a molti. Harris non ha un programma definito. Sulla carta, si presenta con un profilo ancora più duro di quello di Biden quanto a norme su Ia, cripto e privacy digitale. Nelle ultime settimane, però, ha mostrato a *Big Tech* un profilo dialogante, e questo sembra aver convinto una parte del settore. *Politico* ha rivelato che il suo team avrebbe contattato le aziende di criptovalute a fine luglio per cercare un confronto.

RIC. ANT.

PER HARRIS FONDI DA META, GOOGLE &C. DOPO IL RITIRO DI BIDEN



DILEMMI

SICUREZZA O LIBERTÀ? LO SCONTRO TRA LA COMMISSIONE E MUSK SULLE "FAKE NEWS"

L'Ue e quell'arietta di censura sui social (a partire dal caso X)

» Marco Palombi

Come rendere sicuro l'ecosistema digitale senza comprimere gli spazi di libertà online è un dilemma su cui gli esperti si interrogano da tempo senza avere una risposta univoca: definire ciò che è sicuro, specie quando si parla di opinioni o letture di fatti, è terreno assai scivoloso. L'Ue, per parte usa, pare aver optato per privilegiare la sicurezza a scapito della libertà di parola: negli ultimi anni, e ancor più dopo l'invasione russa dell'Ucraina, basta agitare la parola-manganello "fake news" per poter intervenire in modi impensabili fino a poco tempo fa (chiusura di account, cancellazioni di pagine, etc).

UN CASO PLASTICO di quanto stretto sia il sentiero tra buone intenzioni e repressione sono le notizie in arrivo da Gaza: ripostare sui social un contenuto di una fonte ritenuta "vicina ad Hamas" può esporre gli utenti – sulla base del Digital Service Act (Dsa) entrato in vigore un anno fa – alla censura o peggio; difficilmente questo accadrà se la fonte è israeliana, non meno di parte della prima su quel che accade nella Striscia.

Lo scontro tra la Commissione Ue ed Elon Musk avviene in larga parte attorno a questo tema e non a caso a ottobre deflagrò proprio sulla guerra in Medioriente: Bruxelles accusò X di non censurare contenuti violenti, antisemiti o addirittura terroristici; la piattaforma rispose sostenendo di rispettare i criteri di moderazione, di collaborare con le autorità e chiedendo i singoli casi di violazione. Come in ogni cosa seria non mancano gli episodi ridicoli, ancorché rivelatori: il commissario al Mercato Interno Thierry Breton ha pensato bene di diffidare Musk preventivamente sui contenuti della sua intervista a Donald Trump, realizzata negli Stati Uniti per le Presidenziali americane; l'europarlamentare macroniano Sandro Gozi ha minacciato di "smantellare X in Europa" se "Musk non si adegua alle regole europee sui servizi digitali".

Non sappiamo ancora se il caso dell'arresto di Pavel Durov, il fondatore di Telegram, ponga problemi di questo tipo, la magistratura francese finora ha reso pubblici solo i titoli dei reati: il rifiuto di cooperare su specifici reati con gli inquirenti può avere profili penali agibili in Francia, ma quando si parla di "fornitura di servizi di crittografia (...) senza dichiarazione conforme" la faccenda si fa equivoca. Telegram – che in diversi Paesi, Italia compresa, ha collaborato (poco) con le autorità su singoli casi – è un app di messaggistica, non un social, e si rifiuta programmaticamente di fare interventi preventivi sulle conversazioni private degli utenti, di fornire i loro dati o di segnarli (il Dsa, peraltro, non si applica alle app di messaggistica, ma potrebbe riguardare i "canali" aperti).

DA QUESTO PUNTO DI VISTA Telegram – che è assai diffuso in Stati non democratici proprio per la sua linea sulla riservatezza – è oggi l'anti-Whatsapp: la svolta, per il sistema di messaggistica di Meta, arrivò con l'arresto in Brasile nel 2016 del vicepresidente di Facebook Diego Dzodan, dopo che la app si era più volte rifiutata di cooperare con la magistratura. Da allora Zuckerberg e soci, finiti sotto pressione anche del Congresso Usa, hanno radicalmente cambiato linea e segnalano (e censurano) gli utenti senza neanche bisogno della richiesta di un magistrato. Ecco perché molti ieri, e non solo criminali, disinstallavano Telegram.



ALTRO FRONTE I PUNTI CONTROVERSI SULL'ARRESTO DI SABATO

MEDIO ORIENTE

L'Onu "molla" la Striscia Bibi: Ostaggi? Prima l'Iran

» Aya Ashour
KHAN YOUNIS

È stato ordinato di evacuare l'ospedale dei martiri di Al-Aqsa a Deir al-Balah e le Nazioni Unite hanno interrotto le loro operazioni nell'area, mentre continuano i negoziati in Egitto e il ministro israeliano Ben-Gvir invoca la costruzione di una sinagoga ebraica sulla spianata delle moschee di Gerusalemme.

Ieri sera, l'esercito di occupazione israeliano ha chiesto all'amministrazione dell'ospedale di Deir al-Balah, situato nel centro della Striscia di Gaza, di evacuare urgentemente. Questo ospedale è l'unico ospedale del governatorato centrale e ospita il maggior numero di pazienti e feriti. Ospita anche giornalisti e diverse famiglie nel cortile della struttura. In seguito all'ordine di evacuazione si è scatenato il panico e alcuni pazienti sono fuggiti, temendo il ripetersi di incursioni militari come avvenuto in altri ospedali, come all'Al-Shifa di Gaza City. L'ospedale ha annunciato che le operazioni sarebbero continuate e che il personale medico sarebbe rimasto impegnato a fornire servizi a circa 100 pazienti e feriti che si trovano ancora all'interno. È stata chiesta la protezione internazionale.

L'Onu ha confermato di essere costretta a sospendere le operazioni umanitarie nella Striscia a causa del nuovo ordine di evacuazione israeliano a Deir al-Balah.

Nel frattempo, bombe contro giornalisti e civili riuniti al cancello dell'ospedale Nasser di Khan Younis, hanno provocato la morte di quattro civili e il ferimento di altri giornalisti. Channel 12 ha diffuso una registrazione audio dell'ultimo incontro in cui il premier Netanyahu sostanzialmente dice ai familiari degli ostaggi israeliani ancora prigionieri di Hamas che per lui quella vicenda è secondaria: "L'Iran vuole distruggerci, la mia priorità è la sicurezza di Israele". Netanyahu ha anche detto che durante l'Olocausto è "stato commesso il 7 ottobre 4.500 volte ogni giorno". Il ministro di ultradestra Ben-Givr, invece, in un'intervista alla radio dell'Idf ha dichiarato: "Gli ebrei devono poter pregare sul Monte del Tempio e io costruirò una sinagoga lì. Ci sono uguali diritti tra ebrei e musulmani". Ben Gvir attacca ogni giorno i diritti di musulmani e cristiani. È un conflitto che non potrà essere risolto con queste politiche.

La registrazione Netanyahu: audio dell'incontro coi familiari rivela le sue "priorità" FOTO ANSA

IL PERSONAGGIO

BAHARAV-MIARA L'ULTIMO BALUARDO CONTRO IL TENTATIVO DI GOLPE GIUDIZIARIO DEL PREMIER

C'è Gali, la procuratrice col coraggio di opporsi al potere di Netanyahu

LE NOMINE DISCUTIBILI DI BEN-GVIR

IL MINISTRO Ben-Gvir ha promosso Danny Levy da comandante della polizia di Tel Aviv a capo della polizia. Levy è indagato per le violenze della polizia contro i manifestanti anti-Netanyahu. La procuratrice generale Gali Baharav-Miara, invece, ha annullato la promozione dell'agente di polizia Meir Suissa al grado di sovrintendente capo, come ordinato sempre da Ben-Gvir, sottolineando che la promozione è una "condotta grave, illegale e dannosa per lo Stato di diritto". Ben-Gvir insiste: "Non verrà annullata".



» Fabio Scuto

La donna che non fa dormire sonni tranquilli al premier Benjamin Netanyahu è una signora minuta con un casco di capelli biondi, uno sguardo dritto, sicuro e un gran sorriso. Quando Gali Baharav-Miara è stata nominata procuratore generale di Israele due anni fa – in uno dei rari governi di questi ultimi 15 anni non guidato da Benjamin Netanyahu, ma durante il breve premierato di Naftaly Bennett e ministro della Giustizia Gideon Saar, due uomini del Likud estromessi da Bibi – ha infranto un soffitto di cristallo come prima donna a ricoprire tale incarico, ma quasi nessuno in Israele aveva sentito parlare di lei. Aveva prestato servizio nella Procura distrettuale di Tel Aviv per circa trent'anni in una varietà di posizioni, principalmente nei campi del diritto civile e amministrativo. Una solida esperienza legale, per questo avvocato di 64 anni, ma non proprio in prima linea.

ORA SI RITROVA al centro di un'accesa lotta sulle riforme della magistratura del primo ministro Benjamin Netanyahu, il dibattito interno più brutale del paese da decenni. Protetta dalla sicurezza, è salutata da una parte degli israeliani come un baluardo della democrazia per aver tenuto testa al primo ministro, mentre viene derisa dall'altra come esattamente ciò che non va in un sistema che ha bisogno di essere cambiato. Lo scontro col governo è quasi quotidiano, sul tentativo continuo di golpe giudiziario, sull'arruolamento degli Haredim, sulla condotta della guerra di Gaza, sugli esorbitanti costi dello stile di vita dei Netanyahu, come nel caso della villa con piscina di Caesarea. È salutata da una parte degli israeliani come un baluardo della democrazia per tenere testa al primo ministro e ai suoi alleati ultra ortodossi e xenofobi.

Lo scontro con questo governo spesso è inevitabile, se prevale il principio della lealtà politica alla capacità effettiva di svolgere funzioni pubbliche (ricorda qualcosa in Italia?), come la nomina di Danny Levy a capo della polizia in un insediamento disertato dai rappresentanti istituzionali. È un fedelissimo di Ben-Gvir, la polizia è stata così trasformata da servizio al pubblico al servizio del ministro. "Se vuole bloccare questa nomina – ha detto Ben-Gvir durante il suo discorso sfidando la signora Baharav-Miara – la procuratrice generale si rivolga alla Corte suprema".

La Procura generale in Israele svolge un ruolo di controllo sul lavoro del governo, le procedure, le decisioni, che premier, ministri, capi di commissione alla Knesset assumono nello svolgimento delle loro funzioni, per un periodo di sei anni e la signora Baharav-Miara non ha nessuna intenzione di lasciare prima l'incarico come vorrebbero gli uomini di Netanyahu, ma soprattutto dei ministri ultra-ortodossi come Itamar Ben-Gvir (che lei definì subito "inadatto" per la guida del ministero della Sicurezza e della polizia) e Bezalel Smotrich, i rappresentanti religiosi con le loro guarentigie e privilegi che vogliono mantenere in una società che non sopporta più che la legge venga piegata ogni volta per calcolo politico.

ALLA FINE di luglio, con una lettera dai toni duri indirizzata al premier, ha messo sotto tiro le procedure di lavoro del governo Netanyahu che sono state costantemente "imperfette". E queste decisioni, scrive, vista l'inadeguata supervisione professionale, cioè le "forzature" dell'ufficio legale del premier, danneggiano la fiducia della cittadinanza.

Baharav-Miara sta dimostrando un coraggio civile ammirevole, ha scritto *Haaretz* nei giorni scorsi. Ha fatto bene a non cedere alle prepotenze politiche, dimostrando di considerare la legge, non l'autorità politica, come fondamentale: "Dovrebbe ricordare che anche se il governo e i suoi sostenitori la minacciano e la attaccano, non è sola. Una larga e determinata parte del pubblico sostiene la sua decisione e la considera l'ultima linea di difesa prima della distruzione della democrazia israeliana".

Il nodo degli accordi Una protesta anti-governo dei familiari dei rapiti del 7.10 FOTO LAPRESSE

REPORTAGE/3 • Profughi I palestinesi in Giordania

"Qui non c'è guerra come a Gaza Però abbiamo finito la speranza"

» Alessandro Di Battista

UMM QAIS E CAMPO DI IRBID (GIORDANIA)

Dalle rovine di Umm Qais, l'antica Gadara, la vista è eccezionale. A sinistra c'è la Galilea, in lontananza il Monte Hermon, in basso il lago di Tiberiade e sulla destra le alture del Golan. Terre, fino al 1967, suddivise tra Israele, Siria e Giordania che governava i territori palestinesi. Oggi tutto questo è controllato da Israele. Gadara era parte della Decapoli, dieci città ai confini dell'Impero, controllate dai romani ma che godevano di grande autonomia. Venne fondata dai Tolomei, poi conquistata dai Seleucidi, infine passò sotto il controllo romano quando Pompeo sconfisse Antioco XIII, ultimo Imperatore della dinastia seleucide. Di Gadara si parla nel Vangelo di Matteo. Gesù venne raggiunto da due indemoniati usciti da un sepolcro. "*Se ci scacci, mandaci nella mandria dei porci*", dissero i due. Gesù li cacciò, li fece entrare nei maiali che si gettarono nel lago per poi affogare. Il sepolcro del miracolo esiste ancora, si trova in territorio giordano, a pochi km dal confine con Israele.

È impressionante la differenza che c'è tra le zone aride del Golan e i grandi campi verdi che iniziano dalla parte meridionale di Tiberiade. D'altronde nel 1947, sebbene i villaggi lungo la sponda occidentale del lago fossero tutti a stragrande maggioranza palestinese, l'Onu li assegnò a Israele. La sponda orientale restò siriana fino al 1967 quando Israele invase e occupò le alture del Golan. Oggi l'acqua di Tiberiade, il lago d'acqua dolce più grande della Palestina, è a completa disposizione di Israele. L'annessione del Golan è illegale. Le Nazioni Unite – sia l'Assemblea generale le cui risoluzioni non sono vincolanti e sia il Consiglio di Sicurezza le cui decisioni dovrebbero essere rispettate dai Paesi membri pena sanzioni, embargo e nella peggiore delle ipotesi intervento militare (prima dell'operazione *Desert Storm* il Consiglio di Sicurezza dell'Onu deliberò svariate risoluzioni per il ritiro iracheno dal Kuwait) – si sono espresse più volte contro l'occupazione. Nel 1981 il Consiglio di Sicurezza votò all'unanimità la risoluzione 497 che dichiarava nulla la legge di annessione del Golan approvata dalla Knesset, il Parlamento israeliano, alcuni giorni prima.

Quella legge venne firmata dal premier Menachem Begin, colui il quale, nel 1948, guidava i paramilitari dell'Irgun che si macchiarono, tra le altre cose, del massacro di Deir Yassin, una strage di civili palestinesi in un villaggio vicino Gerusalemme. Il massacro venne condannato anche da un gruppo di ebrei americani che inviò una lettera al *New York Times* per denunciare la deriva fascista di Israele. Tra i firmatari c'erano Albert Einstein e Hannah Arendt, l'autrice de *La banalità del male: Eichmann a Gerusalemme*.

Il 29 novembre 2023, l'Onu si è espressa per l'ennesima volta sull'occupazione del Golan. Con 92 voti a favore, 62 astenuti e 8 contrari (tra i quali Usa e Gran Bretagna) l'Assemblea generale ha chiesto il ritiro di Israele. Ma a Israele è consentito violare il diritto internazionale e le disposizioni Onu senza che vi sia alcuna conseguenza e ciò non fa altro che aumentare la sfiducia che il cosiddetto Sud del mondo nutre verso il Blocco occidentale. Nei campi palestinesi in Giordania il doppio standard, ovvero l'applicazione di giudizi e azioni politiche diverse per contesti simili, inasprisce gli animi più della fame e della povertà. Il blocco occidentale, dannatamente "attivo" in Ucraina non fa nulla per fermare le aggressioni israeliane.

Nella valle sotto Gadara, lungo lo Yarmuk, principale affluente del Giordano nonché fiume che segnava un tempo il confine tra il mandato britannico della Palestina e quello francese della Siria, c'è un piccolo villaggio. Fino al 1967 era siriano, oggi è israeliano.



Resistenza Il murales "Tutti gli occhi su Rafah" nel campo profughi palestinese di Irbid FOTO A. DI BATTISTA

La costruzione della moschea venne finanziata dal presidente egiziano Nasser il quale, sul finire degli anni 50, provò a realizzare, senza riuscirci, la Repubblica Araba Unita, progetto di unificazione dell'Egitto con la Siria. Oggi il mondo arabo è caratterizzato da divisioni utilizzate sapientemente da Israele e Usa per realizzare i loro interessi.

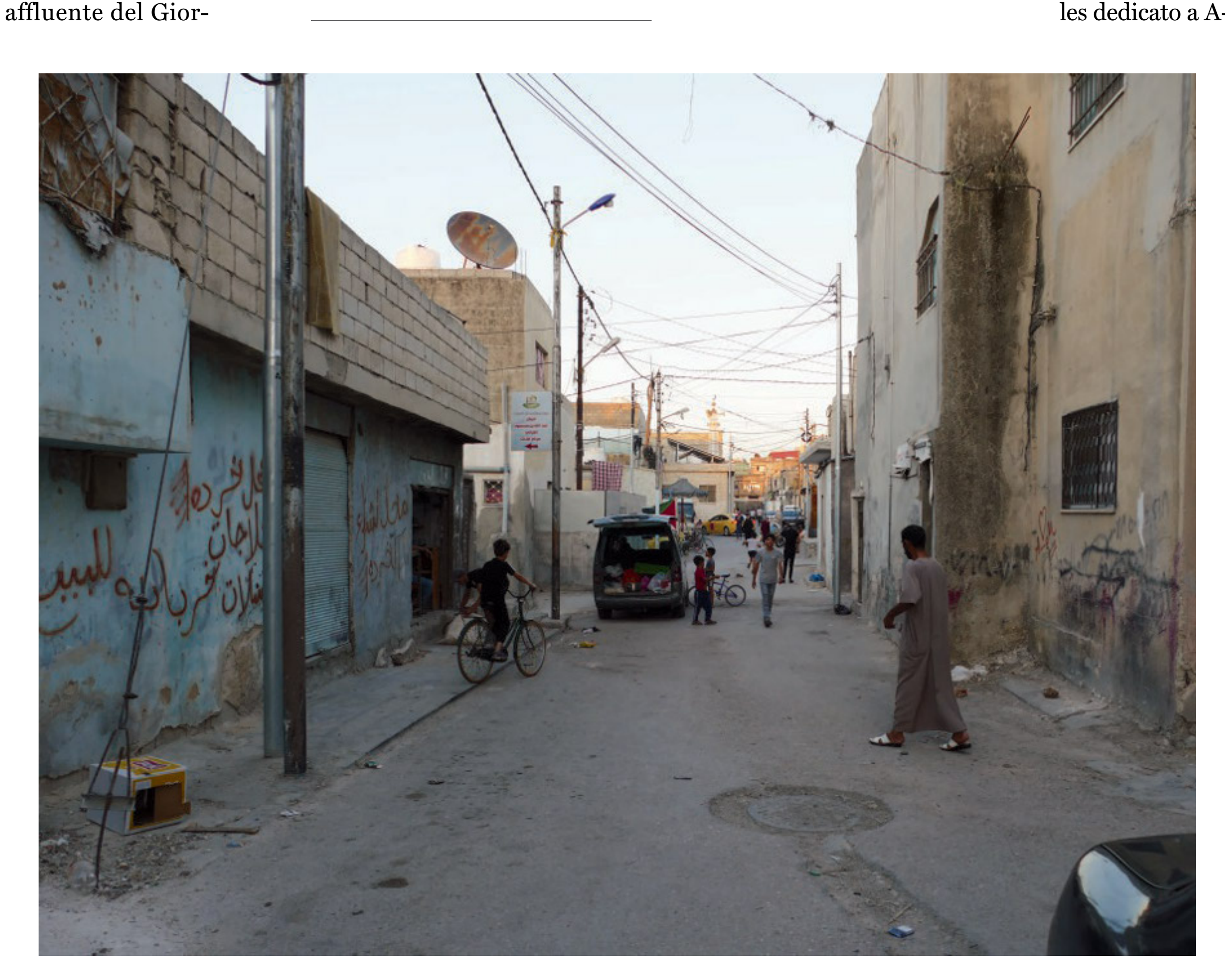
C'è solo un Paese che, in questo momento, sta provando a ricomporre tali divisioni e non è un paese europeo: la Cina. La maggior parte dei palestinesi oggi confida più nella Cina che nelle classi dirigenti arabe. Per non parlare di quelle europee o statunitensi, viste come responsabili delle persecuzioni.

In luglio a Pechino, davanti al ministro degli Esteri Wang Yi, 14 fazioni palestinesi, tra le quali Hamas e Al-Fatah, per anni acerrimi nemici, hanno firmato un accordo che prevede la nascita di un governo di riconciliazione per Gaza. Si tratta dell'iniziativa politica più apprezzata dai palestinesi negli ultimi anni e l'ha promossa la Cina.

IRBID, POCO DISTANTE da Gadara, è la seconda città della Giordania. A Irbid si sono rifugiati migliaia di kuwaitiani durante l'invasione irachena. Molti vivono ancora qui. I sauditi stanno acquistando case su case e questo ha fatto schizzare i prezzi alle stelle. Irbid ospita uno dei campi profughi palestinesi più grandi della Giordania. Nel campo le condizioni socio-economiche sono drammatiche sebbene non vi sia la totale indigenza come ho visto in Libano. Il campo è tappezzato da mural dipinti dai ragazzi. Uno ritrae una donna che abbraccia un ulivo della Palestina, un altro un bambino di Gaza ferito con scritto "*all eyes on Rafah*" e poi c'è un murales dedicato a Abu Obaida, il portavoce delle Brigate al-Qassam, il braccio armato di Hamas, la resistenza come la chiamano qui. A Irbid ho visitato la casa di Fatima Asfa. Fatima è nata in Giordania. La sua famiglia fuggì da Hebron quando la città palestinese venne occupata dagli israeliani durante la Guerra dei Sei giorni. Il padre era un combattente ucciso durante il Settembre nero, lo scontro tra l'esercito giordano e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina che pensava di rovesciare la monarchia hashemita del Paese e che si concluse con l'espulsione dell'Olp in Libano. Oggi Fatima si guadagna da vivere con l'artigianato. In casa ha la celebre foto dell'anziana palestinese attaccata a un ulivo e circondata da soldati israeliani.

"*Non abbiamo speranza qui come non c'è speranza a Gaza. Da qui i giovani fuggono, vanno a cercare lavoro in Kuwait. Qui non c'è futuro*". Nei campi profughi palestinesi si vive solo il presente. Il futuro non esiste e il passato porta solo lacrime. La tv è sempre sintonizzata su Al Jazeera. Mentre parlavo con lei passavano le immagini di una delle innumerevoli stragi di palestinese commesse a Khan Younis. Fatima si è messa a piangere. Per qualcuno Hamas è la sola speranza rimasta, per altri il 7 ottobre ha permesso al mondo di interessarsi nuovamente alla questione palestinesi, poi c'è chi ha smesso di sperare. I pensieri, anche i più feroci, vengono influenzati dalle immagini delle carneficine quotidiane che arrivano dalla Striscia. "*Guarda Gaza, guarda, le persone non sono più persone ma numeri di morti, oggi cinquanta, domani cento. E il mondo non fa nulla*". Come e quando si uscirà da questo inferno non lo sa nessuno. C'è solo una certezza, senza uno Stato palestinese non ci sarà mai Pace. Probabilmente gli israeliani hanno sottovalutato l'attaccamento alla terra da parte dei palestinesi. Nel campo di Irbid c'è chi sogna di morire in Palestina anche se non vi è nato e non vi ha mai messo piede. Fatima mi ha regalato una stoffa dove aveva ricamato un ulivo con scritto in arabo "Siate come gli ulivi", alberi che crescono lentamente e che lo fanno per secoli.

Fratellanza Nel campo di Irbid: "I morti della Striscia non sono più persone, ma solo numeri e nessuno fa nulla". I ragazzi sognano Hamas ed emigrano in Kuwait





IN LUGLIO a Pechino, davanti al ministro degli Esteri Wang Yi, 14 fazioni palestinesi, tra le quali Hamas e Al-Fatah, per anni acerrime nemiche, hanno firmato un accordo che prevede la nascita di un governo di riconciliazione per Gaza. Si tratta dell'iniziativa politica più apprezzata dai palestinesi negli ultimi anni e l'ha promossa la Cina





"SCIÒ" ALDO E MISTER MSC: "NEMICI" PURE SULLA MONNEZZA

Ancora loro, sempre loro: Gianluigi Aponte, 83 anni, armatore italo-svizzero patron di Msc, tra i 50 uomini più ricchi al mondo, fresco editore del Secolo XIX *(soffiato al rivale); Aldo Spinelli, 84 anni, terminalista ed ex presidente di Genoa e il Livorno, arrestato a maggio con l'accusa di aver corrotto Giovanni Toti. Sono soci in affari, Aponte e Spinelli. Ma spesso litigano, lontano dai riflettori. Contrasti che emergono anche da questa seconda inchiesta raccontata dal* Fatto, *in cui un traffico di rifiuti secondo i pm illecito, passa attraverso i camion di Spinelli e viene fermato da una nave di Aponte. A legare Aponte e Spinelli è la società che gestisce l'ormai noto terminal Rinfuse, una fetta di porto di Genova su cui ruota buona parte dell'indagine su Toti. Per i pm il rinnovo trentennale della concessione sarebbe stato uno dei favori concessi al gruppo Spinelli in cambio di finanziamenti alla Lista Toti, discusso dal governatore ligure a bordo dello yacht dell'amico Aldo. Il rinnovo sarebbe poi passato dalle mani di un comitato portuale e da Paolo Emilio Signorini, fedelissimo totiano ed ex presidente dell'Autorità portuale che secondo chi indaga sarebbe stato corrotto da Spinelli attraverso viaggi a Montecarlo, puntate al casinò, regali di lusso e persino con una donazione per il catering di matrimonio della figlia. Dalle intercettazioni della Procura di Genova è emerso però anche uno spaccato inedito dei contrasti fra Aponte e Spinelli, e il fastidio del primo per i vantaggi ottenuti dal secondo. Il patron di Msc se ne lamenta con Signorini in una telefonata di fuoco, intercettata dagli inquirenti il 29 agosto 2022: "Ma che cazzo, adesso basta, io le dico la cosa va a finire male, perché adesso o mi date questo spazio o sennò veramente vi cito tutti quanti (...) Basta di queste ingiustizie e di questi intrallazzi diciamo genovesi che tendono a dare tutto a Spinelli e niente a noi (...) questo è ladrocinio... è veramente mafia... (...) è uno schifo... e tutta la sua organizzazione sotto di lei sono dei corrotti!".*

RIVALI LA GUERRA DELLE BANCHINE TRA IMPRESE

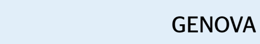
M.GRA.



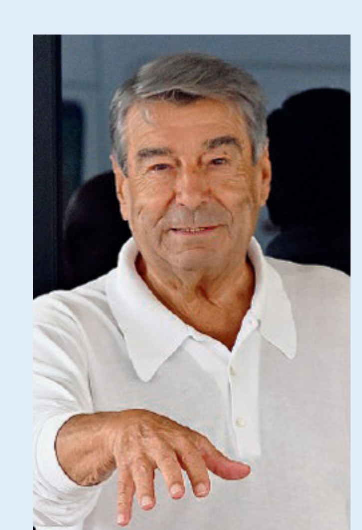
CROCIERA DIFFERENZIATA: RIFIUTI, NAVI E MALAVITA

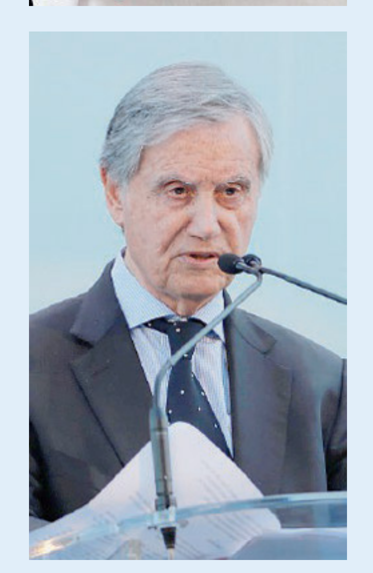
L'INCHIESTA

Genova Denuncia dell'armatore Aponte: perquisita una società del "re" del porto Spinelli


Marco Grasso
GENOVA

Sedici container abbandonati in porto. Trecentocinquanta tonnellate di rifiuti speciali fermati un attimo prima di uscire dai confini italiani. Intermediari che hanno provato a intorbidire la tracciabilità dei materiali, unico baluardo contro il traffico clandestino. Da un'inchiesta della Procura di Genova emerge uno spaccato del mondo di mezzo che collega grandi società e faccendieri. Un racconto che spiega dove finisce spesso la nostra spazzatura, ufficialmente trattata e riciclata.





DESTINAZIONI FANTASMA

A fermare tutto è l'armatore: i container dovevano essere imbarcati sulla Msc Antigua, del gruppo di Gianluigi Aponte. A portarli in porto è stata l'impresa di autotrasporto Spinelli srl, del socio amico-nemico di Aponte, Aldo Spinelli, coinvolto insieme al figlio Roberto nell'inchiesta per corruzione che ha portato all'arresto di Giovanni Toti. Msc sente puzza di bruciato. Il sito in Turchia, destinazione finale dello smaltimento, viene fuori che non esiste. Alcuni documenti dicono che i rifiuti sono partiti da Cuneo, altri da Brescia. Confusione forse non casuale. Chi li ha spediti ora non se li vuole riprendere. E quando intervengono l'ufficio antifrode delle Dogane e i carabinieri del Noe la frittata ormai è fatta: dentro ai container fatti passare come imballaggi, trattati e riciclabili, gli ispettori trovano rifiuti speciali compattati in "balle", pieni di residui plastici, talvolta "piene di vermi". Viene sequestrato tutto e comincia una complicata ricostruzione della filiera.

IL TRUCCO DEL "GIRO BOLLA"

I pm Federico Manotti e Luca Ranalli ipotizzano quello che in gergo si chiama "giro-bolla", uno degli escamotage più usati: truccare le carte significa rendere più difficili i controlli.

La carta d'identità dei rifiuti (il cosiddetto "Fir") porta l'inizio di questa storia in Piemonte. La Spinelli srl ha caricato i container nel Cuneese, presso il centro di raccolta di Pocapaglia, gestito dalla Ecohabitat srl. L'incaricato della Spinelli si accorge che qualcosa non torna: sulle carte c'è scritto che i rifiuti dovrebbero passare da Brescia, invece gli chiedono di portarli a Genova. L'autista chiama i propri superiori che gli ordinano di partire lo stesso. La nave è in partenza e temono contestazioni. Un passaggio che porta i pm a perquisire la Spinelli srl e a contestarle responsabilità. C'è poi un'altra versione, raccontata dalle carte di Ocean Sped srl, altro big del settore, della famiglia Alizeri. Compete allo spedizioniere la compilazione dell'"Annex 7", ovvero la bolla necessaria per l'esportazione. Secondo questo secondo documento, ma solo sulla carta, i rifiuti sono partiti dal Bresciano, dal centro di trasformazione di Artogne, gestito dalla Felappi srl. Non è una differenza di poco conto: la Felappi ha le autorizzazioni, la Ecohabitat no; quest'ultima ha il fiato sul collo della Provincia di Cuneo, che da tempo le ha intimato di liberarsi di 1500 tonnellate di rifiuti speciali raccolti senza strumenti per trattarli.


Porto di Genova A sinistra, l'imprenditore Aldo Spinelli e l'armatore Gianluigi Aponte. FOTO ANSA

BROKER E FACCENDIERI

Riannodando i fili della vicenda spuntano nomi già noti. A contattare Ocean Sped per conto di Felappi, sono due personaggi che dicono di lavorare per la Mabi.Doo, spedizioniere sloveno che indica come destinazione finale il fantomatico sito in Turchia: Salvatore D'Alba, 53 anni, di Gorizia, e Marko Dukic, sloveno. D'Alba ha alle spalle una sfilza di precedenti, per i carabinieri del Noe è "un soggetto dedito, con modalità truffaldine, ad attività illecite di natura finanziaria che oggi ha spostato il focus sui rifiuti". Con Dukic è stato denunciato nel 2021 per lo smaltimento illegale dei rifiuti della Ert di Ferrara a insaputa del committente.

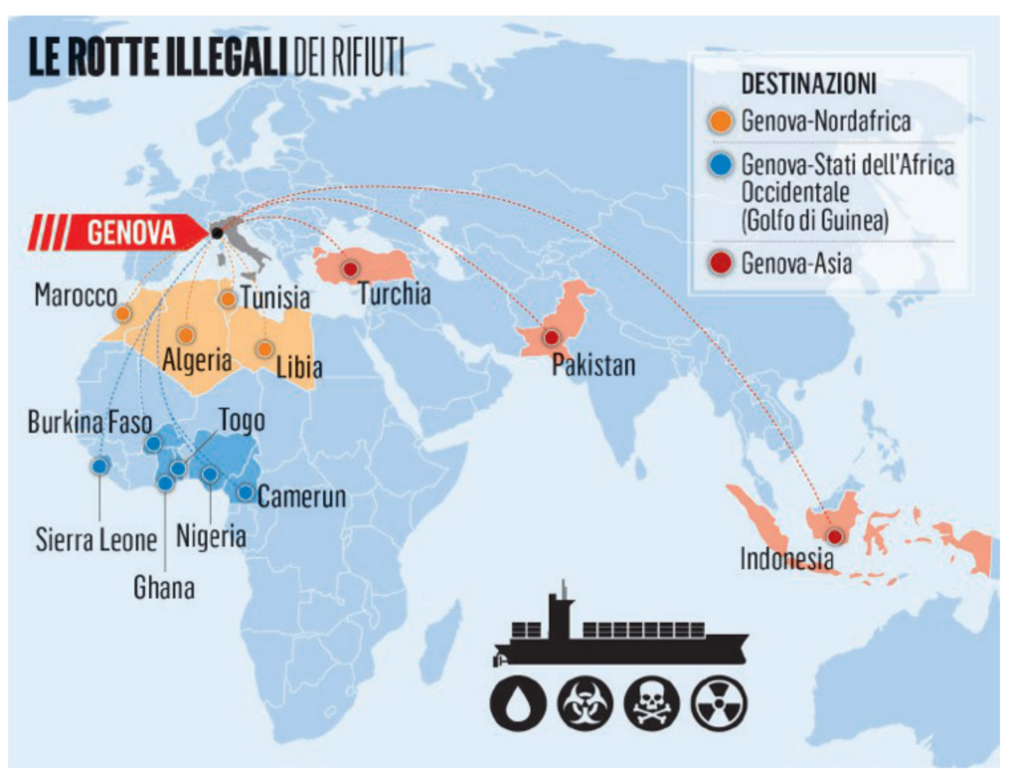
Nel gennaio del 2020 la Regione Lombardia aveva già segnalato anche la Felappi. Secondo un'inchiesta della Dda di Venezia – che ricostruisce uno schema simile a quello di Genova e un precedente collegamento tra Felappi e D'Alba – 1,7 tonnellate di rifiuti speciali sarebbero stati sversati illegalmente in Slovenia. Sulla carta erano destinati in Croazia, nei fatti venivano scaricati in campi, boschi e aree protette. Tonnellate di pellami, gomme, plastiche prodotte da aziende venete, che se ne liberavano a prezzi modici affidandosi alla Felappi. Il lavoro sporco, ancora una volta, sarebbe stato svolto da D'Alba. La Felappi si difende dicendo che ignoti le avrebbero rubato i timbri aziendali che compaiono sulle carte. Una tesi simile a quella sostenuta a Genova, dove i produttori dei rifiuti dicono ai pm di aver "smarrito" i documenti richiesti (il "Fir").

A recuperare i documenti "smarriti", D'Alba manda presso la Spinelli un suo incaricato, Ezio P., non indagato, su cui per un certo periodo si concentra però l'attenzione della Dda. Ezio P. si qualifica come rappresentante della slovena Mabi-Doo e chiede la spedizione delle carte mancanti presso la sede abbandonata di una finanziaria di Genova, ormai in liquidazione. Dai tabulati emergono collegamenti tra Ezio P. e persone con precedenti di ogni tipo. Un nome, in quella lista, attira l'attenzione della Dda: la ditta "Mamone&C. srl, facente capo al Mamone Luigi, con cui vi sono state numerose conversazioni, circa 80, dal dicembre 2019 al marzo 2021". Luigi Mamone, morto quello stesso anno a 85 anni, è stato il capostipite dell'omonima famiglia, originaria della famiglia piana di Gioia Tauro e da anni radicata a Genova. I Mamone si sono occupati per anni di bonifiche e smaltimento di rifiuti industriali. Per anni sono stati oggetto di varie indagini antimafia, mai approdate alla contestazione di reati mafiosi. L'ultima inchiesta in cui compaiono i Mamone è proprio quella che ha portato all'arresto di Toti, nel filone sui presunti favori a personaggi vicini ai clan: il vecchio capostipite viene intercettato in relazione a presunti favori promessi dal consigliere totiano Antonio Cianci, indagato per corruzione elettorale.

> **Il carico**
> In partenza dallo scalo ligure era destinato a un inesistente sito in Turchia

L'OMBRA DI UNA REGIA

L'inchiesta sul traffico di rifiuti genovese si conclude con un trasferimento per competenza a Brescia, dove operava la Felappi. Il trasferimento spesso complica l'accertamento dei fatti, mentre la regia dei fenomeni spesso rimane ignota. Gli indagati sono 8: Castellanelli e Donà; Luigi Bosco e Duilio Scavino (legale rappresentante e amministratore di fatto della Ecohabitat srl) e D'Alba; Gian Paolo Alzieri e Francesco Vacca (rappresentante e tecnico della Ocean sped srl); Valentino Caviglia (tecnico della Spinelli srl). Quattro le società indagate, accusate di aver tratto guadagni. I soggetti coinvolti si rimpallano le responsabilità. Dicono d'essere stati ingannati. Ecohabitat e Felappi sono in liquidazione. I rifiuti sono stati confiscati. A pagare per il loro smaltimento alla fine sarà lo Stato.



L'HUB Dogane Nel 2024 bloccate 233 tonnellate

Africa e Indonesia, dallo scalo ligure le rotte incriminate

La città della Lanterna
Snodo dell'80% di traffici illeciti: da qui le industrie del Nord inviano all'estero

Una frontiera invisibile, da cui secondo i rapporti passa l'80% dei traffici illeciti di rifiuti: il porto di Genova è l'hub fondamentale attraverso cui transitano tutti i rifiuti delle industrie del Nord destinati a essere smaltiti all'estero. I rifiuti, laddove possibile, dovrebbero essere conferiti vicino al luogo di produzione. La convenzione di Basilea vieta l'esportazione verso i Paesi più esposti ai traffici clandestini, ma queste imposizioni vengono spesso aggirate con triangolazioni. Nei fatti, nonostante le crescenti restrizioni (la Cina dal 2010 non accetta più la nostra plastica) il business delle ecomafie, e dell'esportazione illegale, è un settore che non conosce crisi. E su cui guadagnano tutti gli attori coinvolti nella filiera: da chi smaltisce a chi trasporta.

Di questo flusso, conosciamo sostanzialmente solo ciò che l'Agenzia delle Dogane riesce a intercettare, prima che di quei rifiuti, appena passati i confini, non si perda definitivamente traccia: i controlli a campione, aiutati da sistemi centralizzati di intelligence, riguardano appena il 2% dei transiti. Nei soli primi sei mesi del 2024 l'ufficio delle Dogane di Genova ha bloccato 233 tonnellate di rifiuti, 8 spedizioni illecite dirette in Nordafrica.

Sono due le principali rotte ricostruite dagli esperti: la prima porta al Nordafrica e a vari Paesi del Centrafrica, e riguarda principalmente rifiuti elettronici, rottami di auto o moto, e tutta una serie di materiali che vanno dagli pneumatici agli estintori; la seconda, più sofisticata, è la rotta dei rifiuti speciali e con residui plastici, che porta soprattutto verso Turchia e Pakistan, e o più spesso in Paesi del Sudest Asiatico, come l'Indonesia.

La beffa, in questo caso, è che aggirando le normative di settore, ciò che viene portato all'estero in modo illecito, va a fare numero sulla percentuale di rifiuti che l'Italia dichiara di trattare e riciclare.

Il traffico verso i Paesi africani, spiegano gli esperti del settore, ha forme più rudimentali: ciò che si vede, spesso, è solo l'ultimo anello della catena. Di solito a finire nelle maglie delle Direzioni distrettuali antimafia, competenti in tema di traffici illeciti di rifiuti, sono soggetti stranieri, che operano individualmente e spesso camuffano i rifiuti come masserizie: abiti od oggetti usati, che passano la frontiera come merce, invece che come rifiuto; al terminal di Genova-Pra' arrivano in container già sigillati, caricati e trattenuti illegalmente in magazzini del Norditalia. In Tunisia, Algeria, Marocco e Libia finisce soprattutto il ciclo dei veicoli e dei rottami ferrosi, che in molti casi dovrebbero essere smaltiti e non esportati. In Centrafrica - Camerun, Burkina Faso, Nigeria e soprattutto Ghana - finiscono in modo più sovente in rifiuti elettronici (Raee).

Il caso più eclatante è quello di Agbogbloshie, mega discarica abusiva a cielo aperto alle porte di Accra, capitale del Ghana: un sito esteso per oltre trenta ettari, su cui si stima siano stati depositati illegalmente 16 mila tonnellate di rifiuti elettronici. Un inferno a cielo aperto, dove spesso i resti della nostra parte di mondo vengono bruciati per recuperare materiali rari, liberando nell'aria o nelle acque diossine e altre sostanze inquinanti.

Un inferno a cielo aperto in mano alla malavita organizzata, conosciuto col nome sinistro di Sodoma e Gomorra. Secondo le Nazioni Unite nel 2022 sono state prodotte nel mondo 62 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici, l'82% in più del 2010; e il tasso di produzione dei rifiuti cresce 4 volte in più del riciclo. Nel 2022 l'Europa è stata la regione mondiale che ha generato il maggior numero di rifiuti elettronici (17,6 kg pro capite), pur avendo il più alto tasso documentato di raccolta e riciclaggio (7,5 kg pro capite, 42,8%). Solo l'Italia nel 2022 ha prodotto 1.122 tonnellate di rifiuti elettronici. Secondo il rapporto Ecomafie di Legambiente, nel 2023 i reati ambientali sono aumentati del 15,6%, per un totale di 35.487 illeciti penali, 97,2 reati al giorno, e un fatturato di 8,8 miliardi.

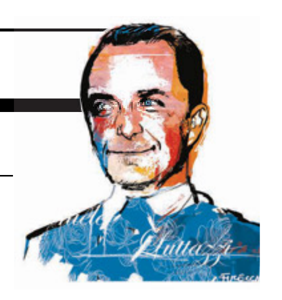
M. GRA.

PIAZZA GRANDE

Inviate le vostre lettere (max 1.200 battute) a: il Fatto Quotidiano
00184 Roma, via di Sant'Erasmo n° 2 - lettere@ilfattoquotidiano.it

NON C'È DI CHE

DANIELE LUTTAZZI



IL BRODINO DI STREHLER, IL CAPPOTTO DI TOTÒ E IL RASOIO DI BUZZANCA

*Da più di un secolo i periodici Usa intrattengono i lettori con rubriche divertenti di aneddoti sui vip: li inventano agenzie che forniscono materiali ai columnist di **gossip faceti**. Il sistema è di una praticità ineguagliabile. Vi girano i coglioni che FdI, il partito della presidente del Consiglio, dia soldi a estremisti di destra e questo non abbia alcuna conseguenza politica? Vi fa incazzare che Israele abbia arrestato Alice Qaisiyah, una palestinese cristiana che l'altro giorno con sua madre aveva respinto coloni israeliani armati che volevano impossessarsi delle loro terre (t.ly/YFtx5)? Nel caso sentiste il bisogno di ritrovare un po' di buonumore con aneddoti italiani redatti alla maniera americana, eccovi serviti.*

In tv **Bersani** si diverte anche fuori onda, come qualche sera fa in un talk su La7: "Quando un ombrellaio ha il diabete, è sempre un ombrellaio. Quando un albergatore fa la raccolta di francobolli, è sempre un albergatore. Quando un'attrice va a letto col produttore, continua a essere un'attrice. Ma quando un generale come **Vannacci** è uno scocciatore, è esclusivamente uno scocciatore".

Lando Buzzanca, capitato in un paesino durante una tournée teatrale, va dal barbiere a farsi radere. Forse emozionato dalla presenza del grande attore, il barbiere gli fa un taglietto ogni volta che gli passa il rasoio sulla faccia. All'ennesimo, Buzzanca salta su dalla poltrona e gli dice: "Mi darebbe un rasoio, per favore?". "Perché, vuole radersi da solo?". domanda il barbiere, sorpreso. E Buzzanca: "No. Voglio difendermi".

"Se invece di **James Dean** e **Marilyn Monroe** fossero morti in circostanze drammatiche **Pippo Franco** e **Nadia Cassini**; **Veltroni** al posto di **Kennedy**; e i **Vianella** invece di **Janis Joplin** e **Jimi Hendrix**; come sarebbe cambiata la storia del mondo?", si chiese una volta **Enrico Vaime**.

In un ristorante di Milano **Giorgio Strehler** ordina un brodino caldo. Quando glielo portano dice al cameriere, senza neppure assaggiarlo: "Non è abbastanza caldo". Passano alcuni minuti e il cameriere torna con un'altra tazza. Strehler: "Ancora troppo freddo". Il cameriere scompare, ed eccolo di nuovo col brodo fumante. "Ancora troppo freddo", replica inesorabile il grande regista. "Ma insomma, dottore" sbotta il cameriere "come può dire così, sembra neanche averlo assaggiato?". E Strehler: "Finché riesci a bagnarci il dito, non è abbastanza caldo".

Il giovanissimo **Alessandro Momo**, reduce dal successo di *Malizia*, viene invitato a una festa dal produttore del film, **Silvio Clementelli**. A un certo punto tre signore della Roma bene che gli hanno messo gli occhi addosso lo stuzzicano invitandolo a giocare con lui al giudizio di Paride. Gli danno una mela e gli dicono: "Dai questa mela a quella di noi che ti pare la più bella". Momo guarda le tre dame, e si mangia la mela.

Ennio Flaiano non aveva dubbi: "Se dicessi che **Visconti** è grande quanto **Fellini** e che Fellini è grande quanto Visconti, si offenderebbero tutti e due".

Arrivato all'Excelsior per la conferenza stampa di *Uccellacci e uccellini*, **Totò** aveva appena posato il cappello sopra il divano quando **Ninetto Davoli**, senza farlo apposta, ci si sedette sopra, schiacciandolo. Totò gli diede uno sguardo sconfortato: "Davoli, queste cose non succedono più nemmeno nei miei film!".

Maranghi, la Scala e il profanatore Conte

Sull'articolo relativo a vicende che mi riguardano, sono dispiaciuto per il tono ostile, riferito anche a opinioni che ho avuto modo di esprimere sull'uso della Scala che nulla hanno a che fare con questioni giudiziarie e con il mio amore per l'artista Paolo Conte. Il Vostro articolo descrive le imputazioni, ma non le ragioni della difesa, che hanno convinto i magistrati a definire la vicenda giudiziaria a livelli sanzionatori ben inferiori alla pena minima. Da tempo ho definito ogni questione e ho così potuto mantenere attiva Classica Tv, salvando posti di lavoro, collaborazioni e partnership. Utile ricordare che, scaduta, la concessione del bookshop del Teatro non è ancora stata riassegnata per l'oggettiva difficoltà di gestire un'attività antieconomica. A proposito delle 'feste' la mia professione riunisce quella di editore, regista, conduttore, sono una persona "pubblica", che vive di relazioni. Infine, se l'insolvenza delle società risale ad alcuni anni fa, la vendita della Casa degli Atellani – di cui non ho mai posseduto quote di proprietà – è cronaca recente. Alla luce di condizioni favorevoli, patteggiare è stata una scelta voluta senza gli oneri, psicologici ed economici, di due processi che sarebbero durati anni.

PIERO MARANGHI

Gentile dottor Maranghi, mi sono limitato a ricordare la sua recente bacchettata a Paolo Conte per aver profanato con un concerto il tempio della musica classica, dove lei commetteva invece il reato di bancarotta fraudolenta per il quale ha patteggiato.

TH. MACK.

LO DICO AL FATTO

Fine vita "Lo Stato penalizza due volte chi ha disagi fisici e psichici"

CARO "FATTO QUOTIDIANO", vi mando questa mia riflessione sulla fine vita dopo aver letto, in proposito, il commento di Pino Corrias sul vostro giornale.

La nostra Costituzione è laica e aconfessionale e all'articolo 3 comma 1 elenca sette eguaglianze, di cui la sesta afferma che tutti siamo eguali con pari dignità sociale anche se abbiamo diverse condizioni personali. La persona con problemi fisici o psichici è eguale e ha la stessa dignità sociale delle persone normodotate. La Carta poi al comma 2 afferma la cosa più importante, ovvero che lo Stato deve rimuovere gli ostacoli di ordine sociale che impediscono di fatto la libertà e l'eguaglianza.

Quali sono gli interventi normativi dei Parlamenti in questi decenni per garantire la libertà e l'eguaglianza di tutti i cittadini relativamente al problema della fine vita? Nessuno. Dopo il fato avverso, anche lo Stato penalizza l'individuo con disagi fisici e/o psichici, lo punisce doppiamente impedendogli di fare quello che tutte le persone normodotate possono fare: scegliere liberamente il proprio destino. Lo Stato, non legiferando, si accanisce su un corpo già martoriato impedendo all'individuo la libertà di esercitare la scelta che potrebbe fare. Chi è lo Stato per negare la libertà a persone con problemi fisici, ma psichicamente pienamente capaci, di una scelta voluta ancorché fisicamente mediata? Perché se ciascuno di noi quando sta bene e decide di buttarsi da un viadotto può liberamente farlo mentre una persona pesantemente segnata dal destino non può farlo perché lo Stato glielo impedisce? Perché un clochard o un depresso ma anche il ricco Edoardo Agnelli possono decidere di porre fine alla propria vita in quanto gestori del proprio corpo e del proprio destino e non può farlo, ad esempio, Piergiorgio Welby?

I ricchi possono naturalmente andare in Svizzera, i poveri no. È questa l'eguaglianza sostanziale dell'articolo 3 della Costituzione? Per le persone che non hanno problemi fisici il corpo è uno strumento di libertà essendo un elemento che gestiscono, è una "variabile dipendente", mentre per le persone che il corpo non lo gestiscono più diventa una "variabile indipendente", il corpo diventa il "dominus" che schiavizza la volontà e la libertà. Come fa lo Stato.

PAOLO MOCCHI

Ingiustizie Costituzione e fine vita

I tirocini non retribuiti sono una vergogna

Vi scrivo per portare all'attenzione un caso che affligge molti giovani laureati in Italia. Mia sorella, dopo cinque anni di università e un tirocinio non retribuito, si è vista offrire un contratto di tirocinio di sei mesi con una retribuzione di 500 euro al mese. Mi chiedo: com'è possibile che un giovane, dopo anni di impegno e sacrifici, si trovi costretto a sottostare a un ulteriore periodo di tirocinio mal retribuito? È giusto che un laureato con magistrale (come mia sorella) debba affrontare un'ulteriore forma di sfruttamento? Questo sistema di tirocini retribuiti dalle regioni è un escamotage per ingrassare le tasche degli imprenditori e gonfiare le statistiche sull'occupazione. Gli stipendi finiscono per beneficiare unicamente chi sfrutta questo sistema a proprio vantaggio. E i giovani restano intrappolati in una spirale di precarietà e insicurezza che li spinge a cercare fortuna all'estero. Invece di valorizzare i nostri talenti, il sistema li umilia, poi ci si sorprende se i giovani abbandonano il Paese.

MANUELE GUMINA

Zaia e il "no" dei leghisti allo ius scholae

Io ho capito perché Zaia non vuole dare la cittadinanza con lo *ius scholae*, ma te lo immagini un Veneto in cui le uniche persone istruite sono i figli degli immigrati?

MAURIZIO MARIOTTI

Non possiamo fidarci dell'Innominabile

Vorrei aggiungermi ai tanti che si sono schierati contro il ritorno di Renzi nel Pd. Anch'io come loro non lo voterò più se dovesse essere accolto nuovamente un personaggio che si è schierato da una parte o dall'altra a seconda delle convenienze del momento e che non ha mai mantenuto fede alle promesse fatte. Ci siamo dimenticati, ad esempio, della sua affermazione eclatante "mi ritiro dalla politica se perdo il referendum"? Come ci si può fidare? I voti che porterà saranno sicuramente minori di quelli che farà perdere!

MARA BIONDI

Diritti e altri diversivi per eludere i problemi

Con i problemi che abbiamo, i governanti da dieci giorni non fanno altro che parlare di *ius scholae* o *ius soli*. È il solito sistema che serve a spostare l'attenzione dei cittadini per non parlare dei veri problemi.

LUCIANO BISA

Caro "Fatto", il Sud deve mantenersi da solo

Gli amici del Sud dovrebbero capire alcuni punti fondamentali. Conosco chi dopo venti anni a Milano per lavoro ha ancora la residenza a Reggio di Calabria. Cosa ciò comporta: non pagare qui Tari, Ats, *etc*; la sanità lombarda cura oltre il 60% di utenti provenienti dal Sud, per non parlare gli anni indietro da inizi anni 80, quando per la legge 194 le percentuali tali erano uguali. Come mai il pane che a Milano costa 3,80 al kg, al sud costa meno della metà? Le regioni del Sud siano più attive, il ragionamento paga e la gallina dalle uova d'oro è finita.

TULLIO MASSIMO MECCHIA

Quindi trasformiamo l'Italia in 20 Repubblichette separate?

M. TRAV.



il Fatto Quotidiano

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Condirettore **Peter Gomez**
Vicedirettore **Maddalena Oliva**
Caporedattore centrale **Eduardo Di Blasi**
Caporedattore vicario **Stefano Citati**
Caporedattore **Francesco Ridolfi**
Art director **Fabio Corsi**

mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Società Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00184 Roma, Via di Sant'Erasmo n° 2

Cinzia Monteverdi (Presidente e amministratore delegato)
Antonio Padellaro (Consigliere)
Luca D'Aprile (Consigliere delegato all'innovazione)
Lorenza Furgiuele, Giulia Schneider, Giulio Deangeli, Fortunata Tania Sachs (Consiglieri indipendenti)

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
• **Servizio clienti** abbonamenti@ilfattoquotidiano.it • Tel. 06 95282055

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Pubblicità: Concessionaria esclusiva per l'Italia e per l'estero SPORT NETWORK S.r.l., Uffici: Milano 20134, via Messina 38 Tel 02/349621. Roma 00185 – P.zza Indipendenza, 11/B. mail: info@sportnetwork.it, sito: www.sportnetwork.it
Distributore per l'Italia: Press-di Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Segrate
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Cinzia Monteverdi
Chiusura in redazione: ore 22.00 - Certificato ADS n° 9225 del 08/03/2023
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 18599

L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PUÒ SOSTITUIRE IL GIUDICE?

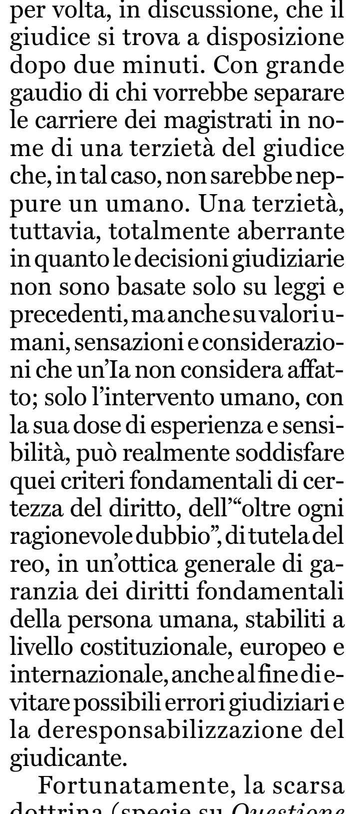
GIANFRANCO AMENDOLA

Ieri ho chiesto alla app della Intelligenza artificiale (Ia) di scrivere una sentenza a carico di una discoteca che fino alle 3 di notte diffondeva musica e urli ad altissimo volume, impedendo il riposo dei vicini. L'esito è stato impressionante perché dopo due minuti l'Ia mi ha sfornato due sentenze di condanna, una civile e l'altra penale, con Fatto e Diritto, panoramica della normativa applicabile, capo di imputazione e giurisprudenza, nonché dispositivo con sanzioni, lasciando in bianco solo i particolari relativi alle parti e quelli su accertamenti tecnici specifici: in due minuti ha fatto quello che a me richiederebbe almeno due o tre ore di studio (se il caso è semplice). Vale la pena meditarci sopra perché esiste il rischio che la giustizia possa essere affidata alla Ia o, quantomeno, che il giudice venga influenzato da una sentenza che gli arriva dopo due minuti. Intendiamoci: la stessa Ia precisa che le sentenze deve farle il giudice ma ovviamente, non basta dirlo.

Per fortuna, pochi giorni fa è entrato in vigore un corposo regolamento comunitario (n. 1689) che stabilisce regole armonizzate sull'Intelligenza artificiale tenendo conto della necessità di "garantire un elevato livello di protezione degli interessi pubblici, quali la salute e la sicurezza e la protezione dei diritti fondamentali, compresi la democrazia, lo Stato di diritto e la protezione dell'ambiente"; prevedendo, in caso di inadempienza, "sanzioni proporzionate e dissuasive", che possono includere avvertimenti e misure non pecuniarie.

Ovviamente, è impossibile sintetizzarlo in poche righe ma è opportuno ricordare almeno che il Regolamento divide i sistemi Ia in tre categorie, a seconda del rischio per la sicurezza degli utenti e per il rispetto dei diritti fondamentali, e individuando per ciascuna categoria gli obblighi gravanti sui fornitori e sugli utilizzatori "professionali". Opportunamente il Regolamento dedica ampio spazio ai rischi che l'utilizzo della Ia può comportare nel settore della giustizia (ad alto rischio) e proprio per questo, nelle premesse, precisa che, "in linea con la presunzione di innocenza, le persone fisiche nell'Unione dovrebbero sempre essere giudicate in base al loro comportamento effettivo... mai sulla base di un comportamento previsto dall'Ia basato unicamente sulla profilazione, sui tratti della personalità o su caratteristiche quali la cittadinanza, il luogo di nascita, il luogo di residenza, il numero di figli, il livello di indebitamento o il tipo di automobile, senza che vi sia un ragionevole sospetto che la persona sia coinvolta in un'attività criminosa sulla base di fatti oggettivi verificabili e senza una valutazione umana al riguardo", aggiungendo che "l'impatto dell'utilizzo della Ia sul diritto alla difesa degli indagati non dovrebbe essere ignorato, in particolare la difficoltà di ottenere informazioni significative sul funzionamento di tali sistemi e la difficoltà che ne risulta nel confutarne i risultati in tribunale, in particolare per le persone fisiche sottoposte a indagini"; concludendo che "l'utilizzo di strumenti di Ia può fornire sostegno al potere decisionale dei giudici o all'indipendenza del potere giudiziario, ma non dovrebbe sostituirlo: il processo decisionale finale deve rimanere un'attività a guida umana".



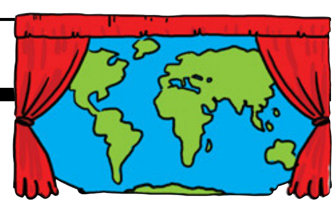




Significa molto ma, in ogni caso, a prescindere dalle raccomandazioni comunitarie, resta aperto il problema di quanto possa influire su una sentenza un apporto massiccio e indiscriminato di dati attinenti a casi come quello, volta per volta, in discussione, che il giudice si trova a disposizione dopo due minuti. Con grande gaudio di chi vorrebbe separare le carriere dei magistrati in nome di una terzietà del giudice che, in tal caso, non sarebbe neppure un umano. Una terzietà, tuttavia, totalmente aberrante in quanto le decisioni giudiziarie non sono basate solo su leggi e precedenti, ma anche su valori umani, sensazioni e considerazioni che un'Ia non considera affatto; solo l'intervento umano, con la sua dose di esperienza e sensibilità, può realmente soddisfare quei criteri fondamentali di certezza del diritto, dell'"oltre ogni ragionevole dubbio", di tutela del reo, in un'ottica generale di garanzia dei diritti fondamentali della persona umana, stabiliti a livello costituzionale, europeo e internazionale, anche al fine di evitare possibili errori giudiziari e la deresponsabilizzazione del giudicante.

Fortunatamente, la scarsa dottrina (specie su *Questione Giustizia*) che si è occupata di Ia ha evidenziato questi aspetti critici, così come, nel recentissimo ddl governativo in materia di intelligenza artificiale, l'art. 14, comma 1, prevede espressamente (ma in modo del tutto generico) che "i sistemi di Intelligenza artificiale sono utilizzati esclusivamente per l'organizzazione e la semplificazione del lavoro giudiziario, nonché per la ricerca giurisprudenziale e dottrinale". Ma sarà sufficiente?

NUOVOATLANTE



ALESSANDRO ORSINI

Sogni italiani Non è detto che Trump riesca a fermare Putin: ecco perché

Media e politici italiani danno per scontato che Trump abbia il potere di fermare la guerra in Ucraina, ma sbagliano. Per capire quali siano i poteri reali di Trump, occorre ricostruire il contesto generale della guerra in quattro punti giacché le volontà individuali, inclusa quella di Trump, devono sempre fare i conti con un campo di forze oggettive. Non esistono volontà disincarnate in politica internazionale.

Il primo punto è che la Russia sovrasta l'Ucraina. Dal 24 febbraio 2022 a oggi, l'esercito russo è diventato più forte e quello ucraino più debole, tant'è vero che l'Ucraina non ha mai vinto una battaglia contro la Russia. Non c'è mai stata una Bakhmut, una Mariupol o una Avdiivka in favore degli ucraini. Chi pensa che gli ucraini abbiano sconfitto i russi a Kherson non sa di che cosa sta parlando. Tra un anno, gli ucraini saranno ancora più deboli e i russi sempre più forti. Il tempo lavora in favore di Putin.

Il secondo punto è che la Russia ha accresciuto i legami con i suoi alleati con cui sta creando un'alleanza strutturale. Russia, Cina, Iran e Corea del Nord formano un blocco che, per comodità espositiva, chiamerò RICC. La forza del RICC è talmente grande da escludere che la Nato possa vincere qualunque tipo di guerra mondiale.

Il terzo punto è che l'Unione europea diventa più debole con il tempo. Mentre la Russia può contare su una potenza fortissima, la Cina, gli Stati Uniti possono contare su una potenza debolissima, l'Unione europea.

Il quarto punto è che Putin non avvierà nessuna trattativa fino a quando non avrà distrutto gli ucraini a Kursk. L'idea che Zelensky possa scambiare il Donbass per Kursk è talmente ridicola che non merita nemmeno di essere commentata. Una delle ragioni per cui Zelensky ha invaso Kursk è che vuole ridurre il potere di Trump di fermare la guerra rendendola più intricata.

SUL CAMPO
LA RUSSIA SI ARRESTERÀ SOLO DOPO LA RESA TOTALE DI KIEV: LA NATO È DEBOLE

Siccome i rapporti di forza sono sbilanciati in favore della Russia, la guerra si fermerà soltanto se Putin sarà contento della proposta di Trump. Ma le probabilità che sarà scontento sono alte giacché Putin chiede troppo per l'Occidente, ovvero tutto ciò che può ottenere con la forza: quattro oblast più la neutralità e la demilitarizzazione dell'Ucraina.

Giunti a questo punto, dobbiamo domandarci come mai la classe dirigente italiana sia così ingenua da credere che Trump possa fermare la guerra con un atto della volontà.

La causa principale è psicologica. La classe dirigente italiana è vittima dell'archetipo del "padre onnipotente", incarnato dal presidente americano, a cui gli italiani attribuiscono poteri sovrannaturali. Gli americani hanno massacrato gli italiani nella Seconda guerra mondiale. Terminato il massacro, li hanno occupati, sottomessi e dominati. La classe dirigente italiana ha un atteggiamento di sottomissione psicologica verso gli americani simile a quello dei giapponesi. L'idea che il presidente americano possa vincere tutte le guerre e risolvere tutti i problemi è parsa evidente con lo scoppio della guerra in Ucraina: "Basta che Biden mandi le sue armi a Zelensky e Putin sarà sconfitto facilmente". La guerra in Ucraina ha insegnato molte cose al *Corriere della Sera* e ai suoi "figli minori". Proviamo a riassumere le lezioni principali: 1) La Russia è forte; 2) l'Unione europea è debole; 3) i russi amano Putin e odiano la Nato; 4) la Nato non è abbastanza armata; 5) i russi combattono con una determinazione superiore a quella degli ucraini: i russi vogliono arruolarsi e gli ucraini scappano; 6) i russi sono disposti a tutto pur di vincere questa guerra e l'Europa no.

IDENTIKIT

ANDREA SCANZI

Dieci buoni motivi per cui è da idioti allearsi con Renzi

È semplicemente sconcertante che il centrosinistra (o presunto tale) parli ancora (seriamente!) di un'ipotesi di alleanza con Matteo Renzi. I soliti tromboni e gli ancor più soliti camerieri sdraiati dell'informazione sono ripartiti con le insopportabili nenie su campo larghissimo, riformismo, renzismo e altre malattie più o meno politicamente mortali. Nella realtà, e ci arriverebbe anche un Cappellini qualsiasi (no, forse Cappellini no), anche solo pensare di allearsi con Renzi è da idioti. Per almeno dieci motivi.

1. Renzi non ha voti (cacicchi tipo Pittella a parte), come dimostra ogni elezione che Dio manda in terra, quindi non si capisce cosa aggiungerebbe e a cosa servirebbe unirsi a un partito (si fa per dire) più morto e sepolto degli antichi Fenici.

2. Raffaella Paita, da sempre una delle renziane peggiori (chiedo scusa per la ridondanza), si è piccata assai di fronte alla definizione dei renziani visti come "utili idioti". Per una volta la diversamente vincente Paita ha ragione. Sia perché mai mi permetterei di definirli "idioti", sia – soprattutto – perché i renziani non sono "utili" (se non forse alla cura della stipsi). Bensì sommamente "inutili" (a livello di aritmetica elettorale) e ancor più dannosi (a livello di ecosistema mondiale).



3. Come ha riassunto di recente Calenda, che Renzi lo conosce bene e da cui si è fatto inspiegabilmente prendere per i fondelli come un ciuccio dopo aver spergiurato che mai e poi mai si sarebbe alleato con lui, Renzi è totalmente inaffidabile. Se gli facesse comodo, si legherebbe pure a Casa Pound (che del resto ha meno colpe di Bin Salman). Renzi è il classico pesce piccolo (nel talento) convinto di essere intelligente e figo (ahahahah) perché ogni giorno mente a qualcuno. Fidarsi politicamente di lui è, con rispetto parlando, da deficienti.

MENTITORE
È IMPOSSIBILE FIDARSI DEL LEADER DI IV: ANZI, PEGGIO, FA PURE PERDERE VOTI

4. Non solo Renzi non porta voti, ma li toglie pure. Esistono milioni di elettori che, se Renzi farà parte del campo larghissimo (aka Armata Brancaleone), continueranno ad astenersi con ancor più gusto, oppure smetteranno di votare M5S, Avs e Pd.

5. Tra quei milioni di elettori ci sarei – per quel che vale – anch'io. Costretto a forza tra scegliere Renzi e Meloni, oppure tra Boschi e Donzelli, opterei per una detartrasi col lanciafiamme. Senza anestesia.

6. L'idea di inseguire (ancora!) quel che resta di Renzi è figlia di quei "renziani mai morti" che non esistono nel mondo reale, ma pullulano nel Pd e in certe redazioni. È gente politicamente miope, oppure cinicamente interessata, oppure ideologicamente perversa. In tutti e tre i casi, è gente che – sempre con rispetto parlando – ha fracassato ampiamente la uallera. E dovrebbe solo chiedere scusa per tutto quello che ha detto e scritto dal 2013 a oggi.

7. Renzi ha distrutto alleanze. Sfasciato governi. Celebrato figuri improponibili. Mentito sistematicamente. Si è fatto beffe di ogni buonsenso, coerenza e decoro etico-politico. Cosa diavolo deve combinare per rendervi edotti della sua reale natura? Bombardarvi casa? Rubarvi la password del wi-fi? Regalarvi l'opera omnia di Renga? Basta!

8. L'unico campo largo possibile è quello alla sarda, con Calenda e Renzi lontani. Anzi lontanissimi. Soprattutto Renzi, che è un Re Mida al contrario: tutto quel che tocca implode. Per non dir peggio.

9. Se facessero una gara sul politico più detestato d'Italia, Renzi vincerebbe a mani basse (facendo pure il record del mondo di antipatia). Schlein: ci sei o ci fai? Inseguire Renzi per vincere è come telefonare a Hannibal Lecter per avere consigli su come diventare vegani.

10. Renzi è un leader politicamente trapassato almeno dal 2016. Quindi un'alleanza con lui non è neanche più "politica" ma esoterismo, o comunque qualcosa che attiene più al metafisico che al reale. La facciamo finita o no?

ZOOM

FRANCIA



Colpo di mano di Macron: niente incarico alla gauche neppure senza ministri insoumis

» Luana De Micco

PARIGI

Emmanuel Macron ha messo il suo veto definitivo a un governo del Nuovo fronte popolare, l'alleanza delle sinistre arrivata in testa, anche se senza maggioranza assoluta, alle Legislative anticipate di luglio in Francia, "per non compromettere la stabilità istituzionale". Boccia dunque la candidatura a premier di Lucie Castets, economista di 37 anni, difesa dalla sinistra. Si è chiusa ieri a Parigi la prima serie di consultazioni con i leader dei diversi partiti politici, avviata da Macron venerdì, in vista della formazione del nuovo governo, a ormai un mese e mezzo dal voto e dopo la "tregua" delle Olimpiadi. "Al termine delle consultazioni – ha scritto l'Eliseo in una nota diffusa ieri sera – il presidente della Repubblica ha constatato che un governo sulla base del solo programma e dei soli partiti proposti da Nfp sarebbe immediatamente censurato da tutti gli altri gruppi rappresentati all'Assemblea nazionale. Un tale governo – si legge ancora – disporrebbe quindi immediatamente di una maggioranza di oltre 350 deputati contrari, impedendogli di agire. La stabilità istituzionale del nostro Paese impone di non scegliere questa opzione". Una seconda fase di consultazioni è aperta oggi stesso. Il comunicato dell'Eliseo "è una vergogna", ha reagito l'ecologista Marine Tondelier. Il Nfp ha annunciato che non parteciperà alle nuove consultazioni e La France Insoumise ha confermato che presenterà in Assemblea una mozione di destituzione di Macron, in nome dell'articolo 68 della Costituzione, per "abuso di potere". Già Jean-Luc Mélenchon, il leader Lfi, aveva denunciato "la deriva autocratica" del presidente, che "rifiuta di tenere conto del risultato delle elezioni". Il comunista Fabien Roussel ha lanciato un appello alla "mobilitazione popolare". Nei giorni scorsi, il blocco centrista e tutta la destra, anche estrema, hanno minacciato di votare la sfiducia a qualunque governo che avrebbe presentato dei ministri Lfi. Mélenchon ha proposto di nominare un governo Castets, lasciando fuori il suo partito dalle funzioni ministeriali, superando le obiezioni. Ma il premier dimissionario Gabriel Attal lo ha accusato di "voler imporsi con la forza". E il centrista François Bayrou ha giudicato "pericoloso" il programma del Nfp, che propone come prima misura l'abrogazione della riforma delle pensioni.



GENOVA, L'INCHIESTA

Toti, la Gdf indaga sui 5 mila € trovati alla sua segretaria

Il giorno del blitz che ha portato ai domiciliari l'allora presidente della Liguria Giovanni Toti, la Guardia di finanza trovò quasi 5 mila euro in contanti a casa di Marcella Mirafiori, capo segreteria dell'ex governatore e tesoriera del Comitato Toti Presidente. Su quei soldi, rivela l'*Ansa*, la procura sta procedendo con accertamenti bancari per capirne la provenienza. Nel verbale di perquisizione (tra gli atti depositati in vista del processo a carico di Toti, l'imprenditore Aldo Spinelli e l'ex presidente dell'Autorità portuale Paolo Emilio Signorini al via il prossimo 5 novembre) si legge che i soldi sono stati trovati in una scatola "in pezzi da 20 e 50 euro pari a 4.840 euro". La Mirafiori aveva spiegato sul momento di avere iniziato a prelevarli e a metterli da parte "dal periodo Covid nel caso in cui fossero serviti ai suoi genitori". Ora gli investigatori stanno incrociando i dati per capire se davvero siano stati prelevati di volta in volta dal conto personale. Tra gli approfondimenti ci sono quelli relativi ai rimborsi allo staff di Toti, in particolare della ex portavoce Jessica Nicolini.

NICHELINO (TORINO)

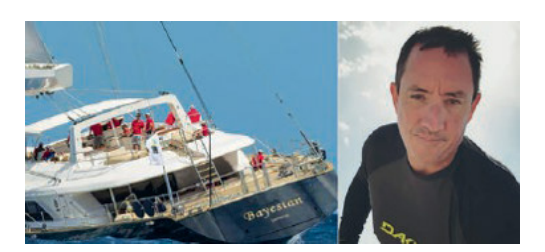
Sindaco cancella il concerto di Povia FdI: "È censura"

Un ruolo in giuria e un concerto già previsti, con tanto di contratto sottoscritto. Poi, all'improvviso, il passo indietro. Per la 40ª volta. Giuseppe Povia si è visto cancellare la sua partecipazione come membro della giuria al talent show alla festa patronale di San Matteo di Nichelino, in provincia di Torino. A chiedergli di non presentarsi, il prossimo 20 settembre, è stato il sindaco Giampiero Tolardo: "Povia più volte ha manifestato posizioni no-vax e contro l'aborto, finendo sotto accusa anche da associazioni Lgbtq+ per i suoi testi: quanto di più lontano dai valori della democrazia che la nostra comunità incarna". "Ormai ci sono abituato, non è un



problema", afferma sconsolato sui social Povia. Al fianco dell'artista, vincitore del Festival di Sanremo 2006, si è schierata la sottosegretaria Augusta Montaruli: "Censurare un artista è un'abitudine consolidata a sinistra, che però viene costantemente giustificata da chi la fa. Presenterò un'interrogazione parlamentare". Il Pd difende la scelta del primo cittadino, mentre il Movimento 5 Stelle parla di "censura".

PALERMO



Veliero, indagati il comandante e l'equipaggio. I pm: "Naufragio"

OLTRE AL COMANDANTE James Cutfield, iscritto nel registro degli indagati per omicidio plurimo colposo dopo essere stato sentito due volte dagli inquirenti, altri componenti dell'equipaggio sono indagati dalla Procura di Termini Imerese, guidata da Ambrogio Cartosio, che sta conducendo l'inchiesta sul naufragio del veliero britannico, affondato una settimana fa davanti alla costa di Porticello (Palermo) mentre nella zona imperversava un violenta nubifragio. Primo tra tutti il primo ufficiale Tijs Koopman, tanto che sarebbero già stati notificati altri atti.

L'EUROPARLAMENTARE

Procaccini a Bbc: "Il saluto romano è un gesto ribelle"

Il saluto fascista è "un gesto di ribellione", gli italiani "non sono razzisti", sull'Ucraina Fratelli d'Italia sa di aver scelto misure "impopolari", ma Giorgia Meloni è "pragmatica". E d'altronde, si sa, "le donne sono più pragmatiche degli uomini". La versione di Nicola Procaccini, europarlamentare di Fratelli d'Italia e co-presidente del gruppo dei Conservatori, è arrivata ieri in inglese in un'intervista della rete britannica Bbc. I punti toccati dal giornalista Stephen Sackur danno conto delle questioni che interessano il panorama internazionale: la posizione sull'Ucraina, ma anche immigrazione, razzismo e fascisterie. Gli italiani, ha assicurato Procaccini, "non sono razzisti in genere, sono persone dalla mentalità aperta". Il tema sport è arrivato dopo. Sul murales rovinato di Paola Egonu, e le affermazioni di Roberto Vannacci sul fatto che la pallavolista non rappresenti l'italianità, Procaccini ha replicato: "Non è nel mio partito, è stato eletto nell'Europarlamento e la sua non è la mia opinione. Penso che Paola Egonu sia italiana come me". Il giornalista, gli ha citato l'inchiesta di *Fanpage* con i saluti fascisti, e i giovani di FdI che urlano 'Sieg Heil', a cui si aggiunge l'ex coordinatore che chiama "zio Benito" Mussolini. Procaccini ha minimizzato e ha allontano i fatti dalle sedi del partito: "L'inchiesta non è stata corretta. Puoi trovare gente soprattutto negli stadi che fa il saluto romano, ma loro non sanno niente del fascismo, fanno quel gesto solo perché è contro il sistema, è uno stupido gesto di ribellione, niente più di questo".

VANESSA RICCIARDI

I GUAI DEL GUARDASIGILLI



I "Direttori della Giustizia" contro Nordio: "Dequalificati e umiliati". Sciopero il 10.9

Si prospettano uno sciopero e una manifestazione davanti al ministero della Giustizia il 10 settembre. A scendere in piazza non saranno i magistrati, ma i "Direttori della Giustizia", figure professionali amministrative costituite nel 2017 che non vogliono essere declassate. Fonti interne dicono che, soprattutto il viceministro Francesco Paolo Sisto, nelle trattative con i sindacati di categoria, sta spingendo per chiudere un contratto entro fine settembre che cancellerà il titolo di questi funzionari, 1670, che – attualmente – per esempio, dirigono le cancellerie dei tribunali e si rapportano direttamente con i magistrati. Per questo, il neo "Coordinamento Nazionale dei Direttori della Giustizia denuncia con forza l'illegittima e iniqua decisione del ministero della Giustizia di sopprimere il profilo professionale del Direttore, contraria al Contratto Collettivo Nazionale di Lavoro (C-CNL) e ai principi di buona amministrazione". Semplifichiamo la questione per comprendere il dissenso che ha indotto a proclamare lo stato di agitazione: queste figure fanno parte della cosiddetta "Area 3, Servizi Amministrativo-Contabili e di Organizzazione dell'Area Funzionari", ma – come "Direttori" – sono gerarchicamente superiori e guadagnano di più rispetto a un "semplice" funzionario, a cui basta per l'inquadramento in quell'Area una laurea triennale, mentre per i direttori è obbligatoria la laurea magistrale. I Direttori non ci stanno e chiedono che finalmente venga creata anche al ministero della Giustizia la cosiddetta "Area 4, delle Elevate professionalità, spiega il Coordinamento, creata appositamente per accogliere le figure dei quadri, una categoria imprescindibile che funge da cerniera tra i Dirigenti e il resto del personale". Tanto è vero, sottolinea l'associazione, che il decreto ministeriale del 2017 attribuisce solo ai Direttori "funzioni di vicariato del Dirigente, direzione, coordinamento, formazione del personale, studio e ricerca, attività ispettiva e didattica, e in generale, attività a elevato contenuto specialistico", non a caso chiede anche la "salvaguardia" delle loro funzioni. Le richieste sono state già avanzate durante le trattative per il contratto integrativo, ma finora senza risultati perché, secondo il viceministro Sisto, non c'è la copertura finanziaria. In Via Arenula si parla di 98 milioni di euro l'anno in più. Una cifra che ad alcuni addetti ai lavori sembra al rialzo.

ANTONELLA MASCALI

IL RACCONTO

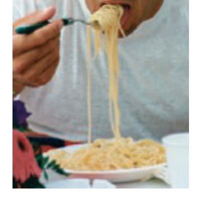
La pasta all'inglese insegna: sbaglia sempre chi si fida del vicino "ricco"

» Andrea Vitali

A volte dare retta agli altri risulta essere una bella fregatura, afferma Fiorella Vastità rompendo un lungo minuto di silenzio. Pensavo che dopo un po' di chiacchiere farinose fosse lì per salutarmi e invece se ne esce con quell'affermazione invero oscura, spingendomi a chiedergliene la ragione. È un ricordo, spiega, emerso lì per lì di ciò che le accadde anni fa. Era al mare, seduta solitaria a un tavolino di hotel, accanto a dei clienti dello stesso albergo immersi in chiacchiere. Quattro, ripartiti equamente tra i due sessi tanto da ipotizzare che fossero due coppie. E benestanti, puntualizza, desunti tali da inequivocabili segni esteriori quali, secondo lei, le vene varicose dei due maschi entrambi in braga corta e i grinzosi décolleté delle due dame. Abbronzati, mollemente adagiati sulle poltroncine, impegnati a recitare la commedia di chi ha ormai consumato ogni interesse per cui non resta altro da fare che scambiarsi notizie sullo stato di salute del cagnetto di famiglia con lo scompenso cardiaco (in compenso ora, come confermato dal più recente ecocardiogramma) a cui risponde l'asma del gattino in fase di accertamento (e non voglia Iddio che sia allergico, e magari al suo stesso pelo). Infine, visto che il pomeriggio sta rapidamente declinando verso la sera, la contingenza impone di passare a decidere cosa mangiare per cena. E, dopo alcune proposte che lasciano il tempo che trovano, ecco che l'unanimità premia una bella pasta all'inglese. "Anch'io ho seguito quel consiglio", racconta la Fiorella. Convinta di mangiare chissà che piatto esotico per poi magari replicarlo a casa, raccontarne le meraviglie a qualche amica. Poi tace, mi guarda, taccio a mia volta. Dov'è il tranello? "Allora non lo sa nemmeno lei?", mi chiede. Ammetto l'ignoranza. "Amico mio – rivela – non si trattava d'altro che di un piatto di pasta in bianco con un po' d'olio e parmigiano". Che c'entrano gli inglesi in tutto ciò? Lì sta il *busillis*.



IMPRESSIONI
LA RICETTA ALTRO NON È CHE OLIO E PARMIGIANO



AUTOACCUSATO DI 4 OMICIDI

Il badante killer resta in cella: "Può uccidere"

RESTA IN CARCERE perché "potrebbe ancora uccidere" Mario Eutizia, il 48enne badante napoletano autoaccusatosi di quattro omicidi di anziani gravemente malati da lui assistiti negli ultimi dieci anni (a Latina, Casoria e Vibonati nel Salernitano), ai quali avrebbe somministrato dosi letali di sedativi e antodolorifici per "farli smettere di soffrire". Lo ha deciso il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, Alessandra Grammatica, al termine dell'udienza di convalida del fermo emesso dalla Procura il 22 agosto scorso, dopo che Eutizia aveva confessato le sue responsabilità ai carabinieri e al pm Annalisa Imparato. Ieri Eutizia ha confermato la sua versione.

L'ADDIO ALL'ALLENATORE

Morto Eriksson, aveva un tumore al pancreas

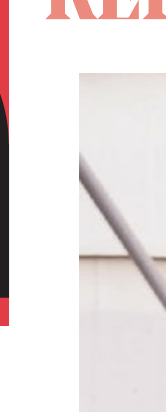
L'EX ALLENATORE – tra le altre – di Lazio, Roma, Sampdoria e Nazionale inglese, Sven Goran Eriksson, è morto ieri all'età di 76 anni per un tumore al pancreas. Originario di Sunne, in Svezia, lega la sua lunga carriera di allenatore in particolare alla vittoria, con la Lazio, dello scudetto del 2000 e, l'anno prima, della Coppa delle Coppe e della Supercoppa Europea, a tutt'oggi gli unici trofei internazionali del club romano. In bacheca aveva anche tre campionati portoghesi col Benfica e ben 5 Coppe Italia. Eriksson – omaggiato ieri dai suoi ex calciatori, dai politici e anche dalla stampa inglese, che da Ct non lo aveva mai amato – aveva appena concluso il suo tour di "addio" ai suoi ex club, immagini che finiranno in un documentario Netflix.



LA "PIOGGIA" INVADE MELILLI

Siracusa, vapori oleosi vicino alla raffineria

VAPORI OLEOSI sono piovuti ieri su Città Giardino, frazione di Melilli, nel Siracusano. Il fenomeno, come riferisce il sindaco Giuseppe Carta, è dovuto al cosiddetto sfiaccolamento di una torcia a causa di un "fuori servizio" nell'impianto della raffineria Isab. La torcia, che funziona come una valvola di sicurezza per l'impianto, non ha emesso soltanto fumo, ma un vapore che ha generato gocce oleose cadute nella frazione vicina all'Isab. "Lo stadio più acuto del fenomeno – spiega Carta – è superato e la situazione è monitorata dall'amministrazione. Accertamenti sono stati compiuti dalle forze dell'ordine, con il coordinamento della Procura, alla quale spetterà individuare origine del fenomeno ed eventuali responsabilità"



RADAR

REPUTAZIONE IN PERICOLO L'attrice Usa in crisi





Set travagliato Blake Lively in una pausa di "It ends with us" in New Jersey con il regista e co-protagonista Justin Baldoni FOTO LAPRESSE/ FOTOGRAMMA

UN TEMA SPINOSO TRATTATO MALE

IT ENDS WITH US ("Tutto finisce con noi", tradotto "Siamo noi a dire basta" nel titolo per l'Italia, ndr) racconta la storia, ripresa da un libro di successo, di violenza domestica, dove una giovane ragazza che fa la fiorista si innamora di un uomo che finisce per maltrattarla. Blake Lively, secondo le accuse fiorite sui social network, avrebbe preso il ruolo di protagonista della campagna di promozione relegando il regista, e co-protagonista, in un ruolo marginale

Il #Metoo al contrario accusa Blake. E la star finisce come Ferragni

SEGUE DALLA PRIMA

» **Selvaggia Lucarelli**

Blake Lively è passata dall'essere una delle star più amate a uno dei personaggi più odiati d'America nel giro di pochi giorni dal lancio del suo nuovo film, *It ends with us*. Il film, tratto dal romanzo di successo di Colleen Hoover, racconta la storia di una fiorista, Lily, che si è da poco trasferita a Boston e che dopo aver iniziato una relazione con un uomo, Ryle, diventa vittima di violenza domestica.

Trama a dire il vero modesta tratta da un libro altrettanto modesto, diventato molto famoso soprattutto grazie al traino di TikTok, ma Justin Baldoni, regista e interprete principale del film, ha comprato i diritti del best-seller convinto fin da subito che nella sua trasposizione cinematografica sarebbe stato un successo al botteghino. A quel punto subentra Blake Lively, che diventa protagonista e produttrice esecutiva del film. Baldoni è un attore di serie b, famoso più che altro per ruoli in serie tv e soap opere come *Beautiful* e anche come regista ha un paio di esperienze trascurabili. Anche il resto del cast di *It ends with us* è composto da attori poco noti, anche perché l'investimento, per i parametri di Hollywood, è basso: 25 milioni di euro.

Insomma, è chiaro fin da subito che Blake Lively, assente dal grande schermo dal 2020 tra gravidanze e altri impegni, vuole essere l'unica star della pellicola. Ed è altrettanto chiaro che quel ruolo – la vittima di violenza domestica – può aiutarla ad acquisire spessore come attrice visto che, nonostante sia famosissima, considerata un *sex symbol* e moglie dell'attore più ricco di Hollywood Ryan Reynolds, se la sua carriera da "influencer" va sempre meglio (ha 50 milioni di follower), la sua carriera sul grande schermo, ad appena 37 anni, inizia ad appassire.

E in effetti la scelta, commercialmente parlando, si rivela azzeccata: il film, in meno di un mese, ha già incassato circa 240 milioni di dollari nel mondo (in Italia 1 milione in soli 5 giorni dall'uscita). Blake Lively però, nonostante il successo al cinema, sta attraversando una crisi reputazionale devastante dovuta a quella che si potrebbe definire una "tempesta perfetta".

I PRIMI PROBLEMI nascono con la promozione americana del film: l'attrice e il regista e co-protagonista Justin Baldoni non appaiono mai insieme davanti ai fotografi. Lei è col marito e il resto del cast, lui con sua moglie. Inizia a circolare la voce che Blake e Justin abbiano litigato sul set. Secondo le prime voci, Baldoni sul set avrebbe fatto commenti poco gentili sul corpo di Blake, appesantito da una recente gravidanza. Su TikTok appaiono però dei video girati sul set, durante la lavorazione del film, in cui sembra che l'attrice dica al regista cosa deve fare o che lo ignori durante le pause.

Le interviste, poi, sembrano confermare il ruolo predominante di Lively. Quest'ultima racconta per esempio che il marito ha scritto una delle scene principali del film, dando dunque l'idea che "la coppia d'oro di Hollywood" abbia preso le redini non solo della produzione ma anche della sceneggiatura.

E infatti viene fuori altro: il trailer ufficiale del film a Blake non piaceva, e quindi ha affidato la creazione di un secondo trailer, con la colonna sonora della sua amica Taylor Swift, a chi aveva montato *Deadpool*, l'ultima pellicola del marito. Insomma, più che la promozione del film, tra amici e parenti coinvolti, inizia a sembrare il governo Meloni.

> **Effetto boomerang** All'apice come influencer, Lively ha esagerato nell'approfittarne per piegare a suo favore la promozione dell'ultimo film di successo. Ed è stata punita

Dal canto suo, il povero Baldoni, quando un giornalista gli chiede se pensa a un sequel da regista, risponde che potrebbe farlo Blake Lively, visto il suo talento. Come a dire: se lo faccia direttamente da sola, visto come mi tratta. Insomma, la sensazione iniziale è che Baldoni sia trattato da sfigato, tanto che non solo Lively ma anche suo marito e la scrittrice del romanzo da cui è tratto il film smettono pure di seguirlo su Instagram.

DUNQUE, IL PARADOSSO, è che soprattutto sui social i ruoli dei due protagonisti nel film, per l'opinione pubblica nella vita si invertono: Blake diventa la prevaricatrice pure un po' maltrattante e lui, che nel film è il maschio violento, diventa la vittima. La reputazione di Blake però è destinata a precipitare davvero dopo le prime interviste sul film che, come già detto, parla di violenza domestica. Mentre Baldoni risponde ai giornalisti sempre dimostrando grande sensibilità e attenzione per il tema, l'attrice inizia una campagna marketing surreale, vestendosi sempre con abiti floreali e invitando le ragazze ad andare a vedere il film vestite nel suo stile: *Grab your friends, wear your florals!*, "prendi le tue amiche e indossa i tuoi fiori" è il suo slogan promozionale.

Molte vittime di violenza domestica iniziano a postare dei video in cui la criticano apertamente per la superficialità con cui tratta il tema, molti altri semplicemente creano parodie su TikTok in cui Lively è sempre frivola e inappropriata.

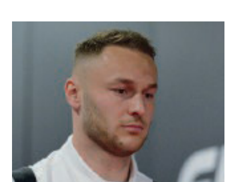
A peggiorare la situazione c'è il fatto che Swift approfitti del momento di grande visibilità per promuovere la sua linea per capelli Blake Brown e il suo marchio di bevande analcoliche Betty Buzz. E qui viene in mente l'immagine di Ferragni che donava il suo cachet di Sanremo alle donne vittime di violenza mentre indossava la t-shirt "femminista" che poi avrebbe venduto. A quel punto, per Lively inizia un vero e proprio inferno reputazionale, una specie di #metoo di conti in sospeso: giornaliste raccontano di essere state maltrattate da lei durante le interviste, escono collage di video su TikTok in cui sembra maleducata con i fan o con i colleghi, fioccano critiche perché era vecchia per interpretare il ruolo nel film (lei ha 37 anni, nel libro la protagonista ne aveva 23), polemiche sui suoi improbabili look nella pellicola che rendono inutilmente frivolo il suo personaggio e, come se non bastasse, la accusano di usare la sua amicizia con Taylor Swift per pulire la sua reputazione.

Insomma, a furia di promuovere il suo film sulla violenza domestica come fosse *Barbie*, oggi parecchi suoi fan si dichiarano delusi e temono che Blake sia "nella fase JLo" (superficialità, moda e frivolezze). L'attrice, in tutta risposta, si è rivolta a una società esperta in *crisis management*. Nel frattempo, sui suoi social che un tempo erano il luogo dell'adulazione, oggi appaiono migliaia di critiche e insulti. Ora mancano solo l'ospitata da Fabio Fazio e l'intervista a cuore aperto a Candida Morvillo.

SECONDO TEMPO

Venditti "incidente" social
Durante un concerto, l'artista insulta una ragazza disabile "colpevole" di averlo disturbato; polemiche poi le scuse da parte del cantante

Koopmeiners alla Juve
È quasi fatta per i bianconeri: l'olandese è in arrivo dall'Atalanta per 55 milioni di euro. A Torino vogliono anche Sancho del Manchester United



Oasis e High Flying Birds?
Secondo il "Sun", ad accompagnare la reunion dei fratelli Gallagher sarà la band fondata da Noel: oggi è atteso l'annuncio ufficiale dei live 2025





[redacted]

Mafiosi e folli Servillo e Germano in "Iddu" su MMD; sotto, Phoenix e Lady Gaga in "Joker 2"

Porno, "Joker2" e spiritelli, ma l'Italia si Mostra male

VENEZIA 81 Si parte domani al Lido: cinque film nostrani in Concorso con protagonisti da Schicchi a MMD. Sfida, non solo sul red carpet, tra Jolie e Pitt. Almodóvar è il favorito

» **Federico Pontiggia**

Vita a Venezia, si parte domani con gli spiritelli di **Tim Burton** (***Beetlejuice Beetlejuice***), una pletora di stelle e i soliti sospetti, sovente legittimi, sulla qualità dei film italiani. È l'ottantunesima Mostra del Cinema, la prima di **Pietrangelo Buttafuoco** presidente della Biennale e la sedicesima del direttore artistico **Alberto Barbera**.

M, LA SERIE DEL SECOLO. *Il figlio del secolo* è la serie più attesa dell'anno: la lettera M, che siglò il pregevolissimo mostro di Düsseldorf per Fritz Lang, individua Mussolini – e **Marinelli**, Luca, interprete – spingendo un po' più in là le frontiere poetico-stilistiche del formato espanso. Dirige **Joe Wright**, produce Lorenzo Mieli e suona il 50% dei Chemical Brothers, i ben informati parlano di "una bomba a mano" e plaudono un'ode cinetica senza requie e con dispendio di idee, mezzi e capitali. La vedremo su Sky, e il destino di grandezza è *genius loci*: interamente girata a Cinecittà, che il Duce fortissimamente volle.

L'ORO DI VENEZIA. Si pre-apre oggi con *L'oro di Napoli*, classico di Vittorio De Sica con Totò e Sophia Loren, restaurato da Filmauro e Cinecittà. Ma l'oro dev'essere anche di Venezia: al pari di altri illustri festival, cui però si sottrae Roma che ha tenuto a battesimo *C'è ancora domani* di Paola Cortellesi, la Mostra non ha ospitato blockbuster quali *Barbie*, *Oppenheimer* e *Inside Out 2*, e ora serve patrocinarne almeno uno, per spingere l'Arte di cui si fregia su per il box office e garantirsi un'esposizione lunga e soleggiata in sala e in bacheca. Il primo pretendente dovrebbe essere ***Joker 2***, con rumors a discapito da verificare: una **Lady Gaga** rimaneggiata e un'autorialità vincente su action e comics per il sequel al Leone d'Oro del 2019 di **Todd Phillips** con **Joaquin Phoenix**.

B&B. Non *bed & breakfast*, non Buttafuoco & Barbera, ma **Bellocchio & Bresson**. In Mostra con il corto *Se posso permettermi – Capitolo II* e presto sul set della serie *Portobello* dedicata a Enzo Tortora (Fabrizio Gifuni), il maestro di Bobbio è il recipiente del XXV Premio Robert Bresson, assegnato da Fondazione ente dello spettacolo e Rivista del cinematografo con i dicasteri per la Cultura, l'Educazione e la Comunicazione della Santa Sede a un regista che abbia dato testimonianza significativa nella ricerca del significato spirituale della vita: appuntamento venerdì, per una imperdibile ora di religione. Già che ci siamo, si vocifera che un giovin regista in cartellone abbia guardato al folgorante esordio di Marco *I pugni in tasca* (1965) con esiti controversi, stile *Le pugnette in tasca*: chi vedrà dirà.

ITALIA SÌ, ITALIA NO. Il rischio, allarmato da *La terra dei cachi* di Elio, è avito: "Applausi abusivi" per gli italiani in Laguna. L'anno scorso salvò baracca e burattini *Io capitano* di Garrone, che con l'ambo Leone d'Argento e Premio Mastroianni all'interprete emergente – la medesima accoppiata è riuscita nel 2022 a Guadagnino e nel 2021 a Sorrentino, poi gli sciovinisti sono i francesi… – iniziò la cavalcata per la cinquina degli Oscar, e oggi? I favori della vigilia arridono ancora a **Luca Guadagnino** con ***Queer***, tratto da Burroughs e interpretato da **Daniel Craig**, ma si dicono gran belle cose di ***Vermiglio***, opera seconda di **Maura Delpero** per cui Barbera ha scomodato *L'albero degli zoccoli* di Olmi. In Concorso anche **Giulia Steigerwalt** che promette "porno subito" con ***Diva Futura*** e Riccardo Schicchi (**Pietro Castellitto**); **Grassadonia e Piazza** che inseguono e trasfigurano Matteo Messina Denaro in ***Iddu***, con **Germano e Servillo**; **Gianni Amelio**, che trova ***Campo di battaglia*** e febbre spagnola con il medico antibellicista **Alessandro Borghi**. Riusciranno i nostri eroi a confutare bocche e penne malevoli, che pronosticano una cattiva annata per il tricolore? Ad agitare le acque anche le proteste sul tax credit, che dovrebbero tenere banco durante la seconda settimana: governisti e indipendenti, produttoroni e autori, chi avrà la meglio?



STARS AND SINNER. Le stelle stanno a farsi guardare: **Tilda Swinton**, **Julianne Moore** e **John Turturro** per ***The Room Next Door***, il primo lungo in lingua inglese, *dicunt* ottimo, di **Almodóvar**; **Jude Law** per ***The Order***; **Angelina Jolie** che è la Callas in ***Maria*** di **Pablo Larraín**; **Nicole Kidman** e **Antonio Banderas** nell'erotico ***Babygirl***; **Michael Keaton**, **Winona Ryder**, **Monica Bellucci** e **Willem Dafoe** in ***Beetlejuice Beetlejuice***; **Brad Pitt** e **George Clooney** in ***Wolfs***; **Sigourney Weaver**, Leone d'oro alla carriera. Ma scommettiamo che nessun divo, nessuna divina potrà eguagliare il nostro **Jannik Sinner**, impegnato in questi stessi giorni sui campi di Flushing Meadows agli Us Open? Già esaurito nelle farmacie del Lido il fatidico clostebol, acquistato per uso topico e vieppiù apotropaico dai cinefili tennisti: batti lei!

PROTAGONISTI

LUCA MARINELLI
• È il duce nell'attesa serie di Joe Wright tratta dal best-seller di Scurati "M. Il figlio del secolo"



ANGELINA JOLIE
• Interpreta la Callas in "Maria" di Larraín: sarà sul red carpet due giorni prima dell'ex Brad Pitt



LUCA GUADAGNINO
• Dirige uno dei cinque film italiani in Concorso: "Queer", da un'opera di Burroughs

[redacted]

E la chiamano Estate

CARTOLINA D'AUTORE La città più bella su "Gogol' maps"

NELLA MOSCA DI CECHOV

Tour in una Russia letteraria

» Paolo Nori

Il mondo si divide un po' tra quelli che gli piace il mare e quelli che gli piace la montagna; io, le due città che mi piaccion di più, al mondo, sono Parma e Mosca, che non c'è né mare né montagna.

A me piace la pianura, si vede, che di quella ce n'è tanta, sia a Parma che a Mosca, e Parma, a Parma ci vado spesso, è a 90 chilometri da casa mia, a Parma non c'è problema, a Mosca invece è un po' più complicato ma quest'anno, mi hanno invitato i primi di settembre a un convegno di traduttori, e io ho pensato che ci vado.

Se uno vuole andare in Russia, da qualche mese, deve chiedere il visto direttamente su Internet, che è una cosa che ho fatto i primi di agosto giorni fa e pochi giorni dopo mi è arrivata la risposta che è stata, è incredibile, positiva.

Così, io, i primi di settembre, è incredibile, vado a Mosca, che è, per me, la città più bella del mondo (insieme a Parma). Tanta di quella pianura.

Dal 2015 al 2019 io tutti gli anni ho guidato dei gruppi di appassionati di letteratura a vedere i luoghi dove è nata la letteratura russa, *Gogol' maps*, si chiamavan quei viaggi, abbiamo cominciato con Pietroburgo, e quelli che sono venuti a Pietroburgo mi hanno poi chiesto di farne uno uguale anche a Mosca e io l'ho fatto e mi sono stupito che la maggior parte di loro, Pietroburgo gli era piaciuta moltissimo, ma Mosca gli è piaciuta di più.

PIETROBURGO è bellissima, una città imperiale, costruita perché tu la veda e dica "È bellissima", Mosca, invece, ti vien da dire lo stesso "È bellissima", ma non capisci il motivo, e allora forse ti sembra ancora più bella.

Uno dei posti in cui ho portato i partecipanti di *Gogol' maps*, a Mosca, è un posto dove vado per piangere, il cimitero del monastero di Novodevic'e.

Ci vado per portare tre fiori sulla tomba del poeta su cui ho fatto la tesi, che si chiama Velimir Chlebnikov e che è nato nel 1885 e è morto nel 1922.

Tutte le volte che sono lì, sulla tomba di Chlebnikov, mi torna in mente la prima poesia di Chlebnikov che ho letto, nell'ottantanove, alla biblioteca Guanda di Parma: "Quando stanno morendo, i cavalli respirano, Quando stanno morendo, le erbe si seccano, Quando stanno morendo, i soli si bruciano, Quando stanno morendo, gli uomini cantano delle canzoni".

Al cimitero di Novodevic'e sono sepolti molti altri scrittori, Nikolaj Gogol', Michail Bulgakov e Anton Cechov, per esempio.

Cechov, che è nato al sud, a Taganrog, sul mar d'Azov, quando si è trasferito a Mosca, a 17 anni, ha detto "Io, per il resto della mia vita, sarò un moscovita"; qui ha studiato e praticato la medicina, qui ha cominciato a scrivere racconti.

In uno di questi racconti, si intitola *Van'ka*, c'è un ragazzo che, per Natale, si mette a scrivere al nonno mentre il cielo, moscovita, "era tutto cosparso di stelle che brillavano, allegre, e la Via Lattea si disegnava così chiaramente come se, prima delle feste, l'avessero lavata e sfregata con la neve".

Uno dei posti dove siamo stati coi partecipanti a *Gogol' Maps* è la casa-museo Cechov, al numero 6 di via Sadovaja-Kudrinskaja, dove, sulla porta, ho visto la targa "Anton Cechov, dottore in medicina", e avevo appena letto la biografia di Cechov scritta da Fausto Malcovati nella quale si racconta che, quando a Cechov "muoiono due pazienti di tifo (moglie e figlia del pittore Janov, *ndr*) fa togliere dalla porta la targa 'dottore in medicina': si vergogna della sua imperizia".

In quel libro ho scoperto che Cechov era nipote di un servo della gleba, e ho letto un passo che racconta bene, secondo me, cosa voleva dire, essere discendenti di servi della gleba, nella Russia di fine Ottocento: "Provate un po' a scrivere la storia di un giovane, figlio di un servo della gleba, che è stato garzone di bottega, cantore in chiesa, allievo di ginnasio, studente universitario, spesso frustato, educato a venerare le gerarchie, a baciar la mano ai popi, a inchinarsi alle idee altrui, a profondersi in ringraziamenti per ogni boccone di pane; di un giovane che andava a dar ripetizioni senza galosce, s'azzuffava con i compagni, pranzava con piacere dai parenti ricchi, era ipocrita con Dio e con gli uomini senza nessun bisogno, solo perché consapevole della propria nullità. Provate a raccontare come quel giovane sia riuscito a strizzare fuori, goccia a goccia, il servo che ha in sé, e come destandosi un bel mattino, sente che nelle sue vene non scorre più sangue di servo ma vero sangue di uomo libero".

A Mosca. Questa cosa, a Cechov è successa a Mosca, credo.

C'è un altro libro, che ho riletto quest'estate, *Anton Cechov. Vita attraverso le lettere*, a cura di Natalia Ginzburg, e una cosa che mi piace, di Cechov, è che i suoi amici e i suoi parenti lo trattavan malissimo.

Il fratello Aleksandr, per dire, quando esce il primo libro di Anton gli scrive: "La Russia sentirà parlare di te, Antoša. Muori presto, che ti piangeranno anche al di là dal mare. Ma intanto, la gente il tuo libro lo compera molto malvolentieri".

E Tolstoj, che era un suo caro amico, e al quale i racconti di Cechov piacevano moltissimo, non era molto attratto dal suo teatro: "Sapete – gli dice una volta – io detesto Shakespeare, ma le vostre commedie le trovo perfino peggio delle sue".



L'amico Tolstoj
Uno scorcio di Mosca; sotto, Cechov con Tolstoj
FOTO ANSA

Anton, il nipote dei servi della gleba diventato medico (e intellettuale)



LETTURE CONSIGLIATE

PER APPROFONDIRE la vita e le opere del grande scrittore e drammaturgo russo, sarà bene leggere il saggio di Fausto Malcovati, la biografia di Natalia Ginzburg e i racconti dello stesso Anton Cechov (1860-1904)



» **Il medico, la moglie, l'amante**
Fausto Malcovati (Marcos y Marcos)



» **Anton Čechov. Vita attraverso le lettere**
Natalia Ginzburg (Einaudi)

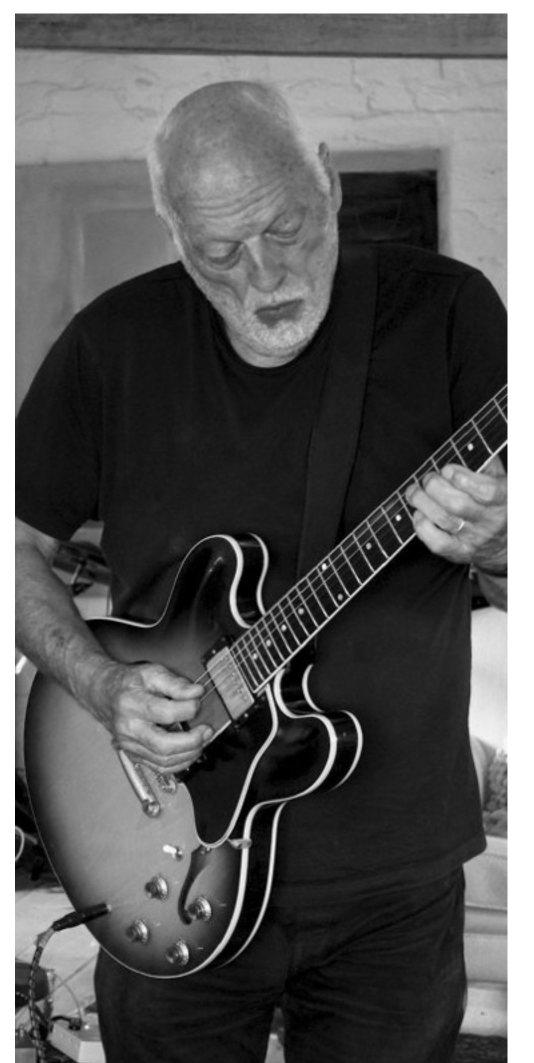


» **Racconti**
Anton Čechov (Garzanti)

COLPADELSOLE

Cosa fanno tanti koala insieme su un albero?
Una koalizione

di Alberto Graziani



Leggenda Pink Floyd Il chitarrista David Gilmour

NUOVO ALBUM "Luck and Strange" esce il 6 settembre, poi i concerti a Roma
Una riflessione su vita e morte nel segno del rock, con pennellate di folk-blues

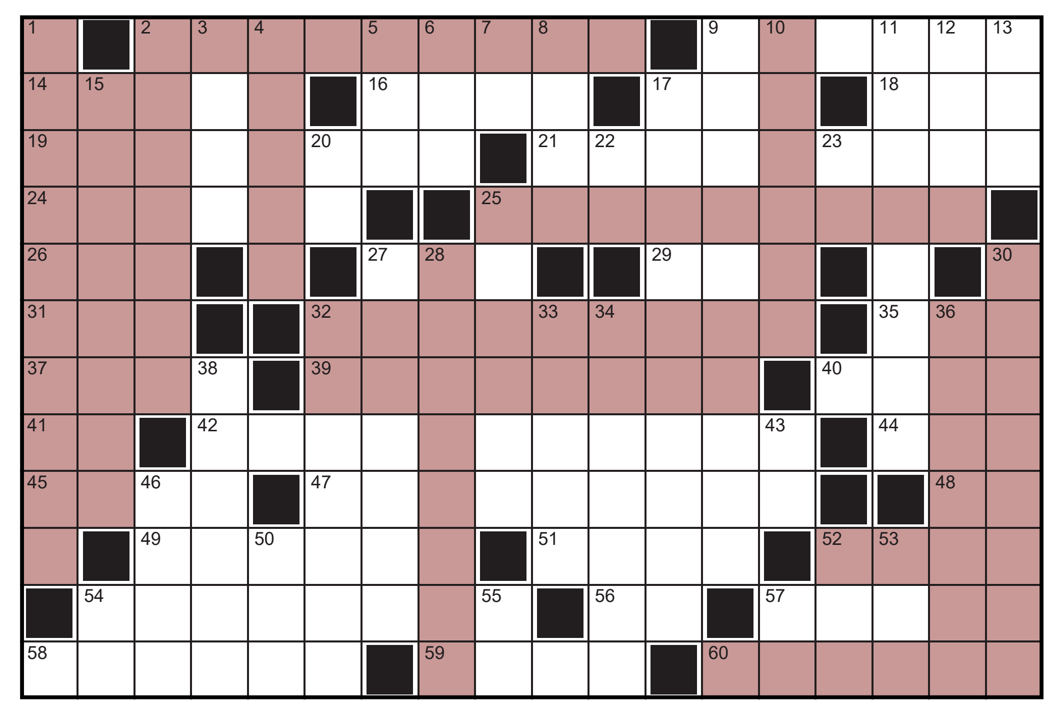
Le chitarre trascendenti del "socratico" Gilmour

» **Stefano Mannucci**

Un affare di famiglia. Circondato dai tuoi cari, accendi l'amplificatore e lasci andare le dita. Se ti chiami David Gilmour le tue meditazioni rock potrebbero rivelarsi catartiche, perché la chitarra che impugni è trascendente. Possono assemblare milioni di Fender, Gibson, Martin o Gretsch, ma il tocco di Dave conserva un'impalpabile magia, irriproducibile da chiunque altro. Può suonare quel che crede, l'ex Pink Floyd, le canzoni sono persino secondarie (quelle di oggi mai paragonabili agli assoli di *Comfortably Numb* e *Time* o all'arpeggio di *Wish you where here*): conta lo spazio metafisico fra le note, dove il Nostro lavora per sottrazione, con sovrana imperturbabilità. Il vecchio Gilmour, sornione genio creativo, riesce a dirti come sia "molto difficile descrivere esattamente in che modo emergano le parti di chitarra, semplicemente saltano fuori e richiedono di essere ascoltate. Non so spiegarlo, però è molto bello quando succede, tanto quanto è irritante se non succede per settimane, mentre stai cercando qualcosa ma non lo trovi del tutto. Per fortuna succede di rado". Nove anni dopo il precedente album solista (*Rattle that lock*), il 6 settembre arriva *Luck and Strange*, che costituirà l'ossatura del suo tour mondiale, vernissage con i sei concerti romani del Circo Massimo (27-28-29 settembre, 1-2-3 ottobre). *Luck and Strange*, rifinito in casa nel periodo della pandemia, è una riflessione socratica sulla vita e sulla morte, ribadita dai testi della moglie scrittrice Polly Samson. La protezione genealogica è assicurata dal contributo dei figli Charlie e Gabriel, e soprattutto della 22enne rampolla Romany, che canta e suona l'arpa in *Between Two Points*, cover dai The Montgolfier Brothers. "Romany ha esattamente il tipo di vulnerabilità e giovinezza giusta per la canzone. In realtà, era a metà di un saggio e doveva prendere un treno quando glielo abbiamo chiesto: 'Ok, la canto una volta sola, accendi il microfono' e quello è il 90 per cento del risultato finale della voce". Nei brani non c'è mai irruenza o vertigine, semmai una calma dannatamente inglese, e spruzzate di folk e blues dispensate con somma padronanza di sè. Alla fine del disco, la jam originaria di *Luck and Strange*, registrata in un fienile nel 2007, si dipana come un flusso di coscienza, una libera corrente musicale. Lì spunta Rick Wright, il compianto tastierista dei Floyd, in un tempo terreno diverso, ora mutato in ombre e nostalgia.

FAMIGLIA
Nel disco i testi della moglie Polly e il contributo di tre figli. Più Rick Wright

Crucipersonaggio del giorno



ORIZZONTALI

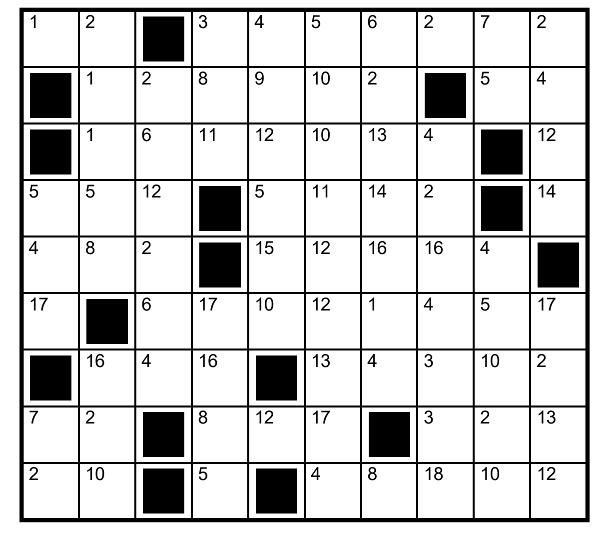
2. Una canzone del suo ultimo album - **9.** Proverbialmente non è acqua - **14.** Pregiato legno nero e lucente - **16.** La scultura di Samotracia, conservata al Louvre - **17.** Aprono certi annunci - **18.** Quel di carota ha i capelli rossi - **19.** Vaschetta posta sotto lo spiedo - **21.** Un Teo simpatico conduttore - **24.** Film di Ettore Scola del 1998 - **25. Ne è stata madrina quest'anno** - **26.** Gli Azzurri sui tabelloni - **27.** Una hit di Eros Ramazzotti - **29.** È stata capitale della Nuova Guinea - **31.** Una sigla societaria - **32. Il successo del 2022 cantato con i Boomdabash** - **35.** Aferesi di questi - **37.** La Thailandia fino al 1949 - **39. La protagonista dei giochi odierni (vedi foto)** - **40.** Il Laurel in coppia con Oliver Hardy - **41.** L'Intercity in orario - **42.** Solenni sbornie - **44.** Nella tastiera è sopra Canc - **45.** Golda che fu premier israeliana - **47.** Ha per capoluogo Danzica - **48.** Asti per l'ACI - **49.** Ha una radice piccante - **51.** Si supera salendo - **52. Sono otto e nere nel testo della sua *Sinceramente*** - **54.** Un terrazzo per abbronzarsi - **56.** Iniziali della Autieri - **57.** Arbusti spinosi e profumati - **58.** Ciò che resta del falò - **59.** Era famoso il suo Colosso - **60. L'ospite vocale nel suo brano *Un domani*.**

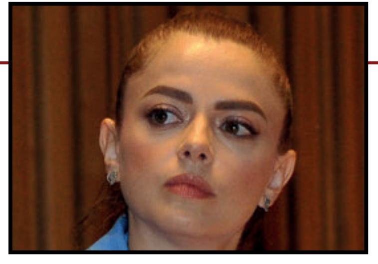
VERTICALI

1. La hit che ha segnato la sua svolta elettropop - **2. Il brano in barese che ha cantato con l'autrice Serena Brancale durante una tappa del suo tour** - **3.** Sedici formano una libbra - **4. Il comune del Savonese dove ha partecipato a un seminario tenuto da Carl Anderson** - **5.** L'India per il CIO - **6.** L'intelligence degli USA (sigla) - **7.** Il cuore di Mike - **8.** Il capitano del Nautilus di Verne - **9.** Come la torre accanto alla chiesa - **10. Ne ha conseguita una in Fisica** - **11.** Incrociano le lame in pedana - **12.** Cominciano sempre nel tardo pomeriggio - **13.** Sommo sacerdote ebreo - **15. Il suo featuring con Tedua** - **17.** Regina degli Ostrogoti figlia di Teodorico - **20.** Alla fine della fiera - **22.** Con FM sulle radioline - **23.** La seconda consonante - **25.** Un uccello come il falco - **27.** Reni di animali macellati - **28. Un suo tormentone del 2023** - **30. È tutta colpa sua nel titolo di un programma che ha condotto nel 2015** - **32.** Accorciare le ali - **33.** Di buon umore - **34.** Riprendere le proprie parole - **36. Canta con lui nella hit estiva *Storie brevi*** - **38.** Grande dipinto sulla facciata di un edificio - **43.** I fianchi di Elena - **46.** Un ferro del golfista - **50.** Il lontano West - **52.** I signori ai quali ci si rivolge - **53.** Termine spesso correlato a "getta" - **54.** Il selenio nelle formule - **55.** Un familiare "adesso" - **57.** Ridere senza idee.

Crittodomande

Scopri l'aforisma in questo schema rispondendo alle domande sul personaggio e inserendo le lettere evidenziate delle alternative ritenute giuste nelle caselle con lo stesso numero. Completa poi la frase aiutandoti con il senso e sapendo che a numero uguale corrisponde lettera uguale.

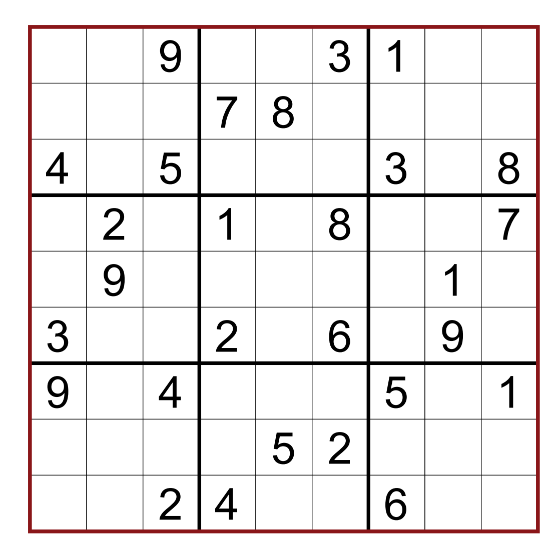




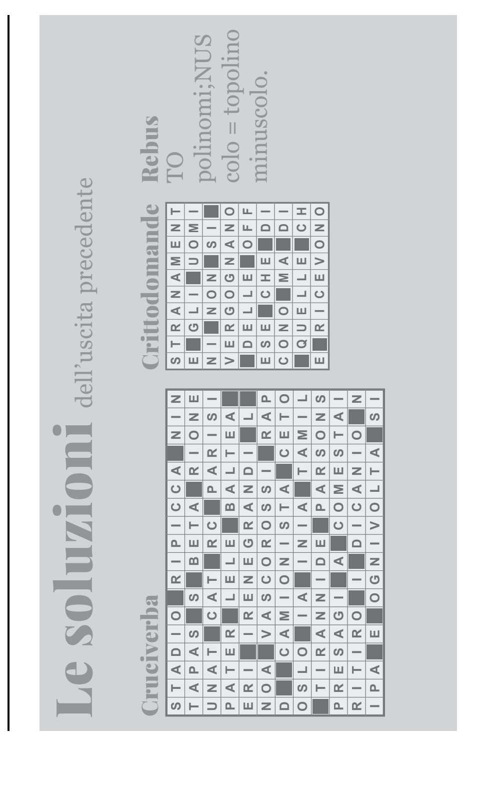
1. La sua città natale: **C**uneo oppure **S**avona?
2. In questi mesi sta facendo da testimonial per: **E**stathé oppure **P**epsi Cola?
7. Con il brano *Sinceramente* al Festival di Sanremo 2024, in quale posizione si è classificata? **T**erza oppure **Q**uarta?
12. Il suo mese di nascita: **A**gosto oppure **D**icembre?
15. Suo marito si chiama: **F**rancesco oppure **R**enzo?
16. Il suo album del 2020: ***N**uda* oppure ***V**estita*?

Sudoku

Ogni riga, colonna e riquadro dello schema deve contenere tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.



		9			3	1		
			7	8				
4		5				3		8
	2		1		8			7
	9						1	
3			2		6		9	
9		4				5		1
				5	2			
		2	4			6		



ANTIVIRUS



SALUTE, IL FALLITO "GOLPE" DELL'OMS

POCHI MEDIA hanno parlato del Trattato pandemico internazionale tanto sponsorizzato dall'Oms. Il suo fallimento è una buona notizia. Perché l'istituzione internazionale, che si pone a guida della nostra salute, evidentemente commette errori e usa mezzi non completamente trasparenti, magari graditi a uno o più dei suoi sponsor. L'imperituro direttore generale Tedros Ghebreyesus aveva proposto la firma di un accordo che, di fatto, desse pieni e unici poteri all'Oms di gestire un'eventuale pandemia, arrogandosi il potere d'impartire obblighi di misure restrittive, vaccinazioni, ecc. Chi prenderebbe le decisioni? Un comitato scientifico interno, esperti nominati sempre dalla stessa persona. Ci è stata sufficiente l'esperienza con la delegazione inviata a Wuhan dall'Oms per scoprire l'origine della pandemia che è stata un fallimento, già prima della stessa missione in Cina. Fortunatamente sono falliti i negoziati che avrebbero dovuto trovare l'accordo preliminare all'approvazione in assemblea. Di fatto, il documento non è stato reso presentabile. Mentre esulta chi ha previsto che impatto avrebbe potuto avere tale trattato, come Italia, Regno Unito e Russia, Gebreyesus si dice dispiaciuto e dichiara che il prossimo anno l'obbiettivo verrà raggiunto. In pratica il trattato proposto annullerebbe uno dei principi fondanti la stessa istituzione internazionale, la sovranità dei vari Paesi. L'Oms non è stata fondata per porsi al di sopra di questi, né per porre obblighi e divieti, ma per promuovere campagne d'informazione e tutelare la salute globale con azioni accettate liberamente dagli Stati membri. Fra gli scogli non superati l'istituzione di un *green pass* globale, una sorta di tesserino sanitario elettronico consultabile in tutti i Paesi. Contro di esso s'è schierato il nostro ministro della Salute, Orazio Schillaci. Ma ci sono altri punti estremamente sensibili, come lo scambio di informazioni sugli agenti patogeni, l'accesso ai vaccini e aspetti commerciali di tali presidi. Il pericolo sembra scampato, ma gli Usa sono favorevoli e sappiamo che spesso il loro parere è l'ago della bilancia mondiale.

MARIA RITA GISMONDO
direttore microbiologia clinica e virologia del "Sacco" di Milano

PROGRAMMI TV



Rai 1
06:00 Rai News
09:00 Unomattina Estate
11:30 Camper In Viaggio
12:00 Camper
13:30 Tg1 Didascalia
14:05 Che Dio ci aiuti
16:05 Estate in diretta
18:45 Reazione a catena
20:00 Tg1
20:30 Techetechetè
21:25 Master Crimes
23:25 Overland
00:25 Sottovoce
01:00 Rai News

Rai 2
07:00 Crociere di nozze
08:30 Tg2
08:45 Che Todd ci aiuti
10:10 Tg2 Dossier
11:05 Tg2 Flash
11:10 Tg Sport Giorno
11:20 La Nave dei Sogni
13:00 Tg2
14:00 Bella Ma'
14:50 Squadra Speciale Cobra 11
15:40 Il commissario Voss
18:35 Tg Sport Sera
19:00 N.C.I.S. Los Angeles
19:40 S.W.A.T.
20:30 Tg2
21:00 Storie di donne al bivio
23:40 Amore e libertà

Rai 3
08:00 Agorà Estate
10:00 Elisir
11:10 Il commissario Rex
12:00 Tg3
13:00 Geo
13:15 Passato e Presente
14:20 Tg3
15:05 Il Provinciale
16:05 Di là dal fiume e tra gli...
17:00 Overland
18:00 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:25 Caro Marziano
20:50 Un posto al sole
21:20 Filorosso Revolution
00:00 Tg3 Linea Notte

Rete 4
08:04 Love Is In The Air
09:03 Grand Hotel
09:56 Everywhere I Go
11:55 Tg4
12:25 La Signora In Giallo
14:01 Lo Sportello di Forum
16:38 FILM Una pistola per Ringo
18:58 Tg4
19:35 Terra Amara
20:30 4 di Sera
21:30 Planet Earth III
23:29 FILM Il Ponte delle Spie
01:55 Tg4 - Ultima Ora Notte
02:14 Ciak Speciale
02:18 FILM Tropico di Notte

Canale 5
07:59 Tg5
08:42 Morning News
11:03 Il Meglio di Forum
12:58 Tg5
13:47 Beautiful
14:09 Endless Love
14:42 The Family
15:42 La Promessa
17:00 Pomeriggio 5 News
18:44 The Wall
20:01 Tg5
20:35 Paperissima Sprint
21:29 Ciao Darwin 9
01:02 Tg5
01:44 Paperissima Sprint
02:34 Ciak Speciale

Italia 1
06:06 Chips
07:46 Rizzoli & Isles
08:36 Law & Order
10:29 C.s.i. New York
12:25 Studio Aperto
13:04 Sport Mediaset
13:53 I Simpson
15:11 I Griffin
15:38 Magnum P. I.
17:32 The Mentalist
18:30 Studio Aperto
19:28 Fbi: Most Wanted
20:28 Ncis - Unità Anticrimine
21:16 First Kill
23:25 Extraction
01:08 Ciak Speciale
01:11 Studio Aperto

La7
07:00 Edicola
07:40 Tg La7
08:00 Omnibus Dibattito-
09:40 Coffee Break
11:00 L'Aria Che Tira
13:30 Tg La7
14:00 Eden - pianeta da salvare
17:00 C'era una volta... il 900
18:55 Padre Brown
20:00 Tg La7
20:35 In Onda
21:15 Funny games
01:00 Tg La7 Notte
01:45 Camera con Vista
02:15 L'Aria Che Tira
04:20 OMNIBUS

Sky Cinema 1
19:25 Five Nights at Freddy's
21:15 Wonder Woman
23:40 La Terra Promessa
01:50 Fuori controllo
03:45 Maigret
05:15 Genitori quasi perfetti

NOVE
18:00 Little Big Italy
19:20 Cash or Trash
21:25 Il tesoro dell'Amazzonia
23:35 Cash or Trash
01:35 Naked Attraction UK
05:15 Ombre e misteri